GEMONA
e
il suo
Distretto
1859

GEMONA

E

IL SUO DISTRETTO

NOTIZIE

STORICHE, STATISTICHE E INDUSTRIALI

VENEZIA
TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO
1859.

AGLI ONOREVOLI SOCII

COMPONENTI

L'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Nell' accoglervi o Signori, ospiti desiderati, nel nostro Comune, abbiamo voluto presentarvi la descrizione di questo distretto che per il suo bel sito, e per antiche e gloriose memorie non è secondo ad alcuno della Friulana Provincia, e dove l' industria agricoltore merita una parola d' incoraggiamento e di lode.

Vogliate far tema dei vostri studii anche le condizioni di esso, e riconosceremo con gratitudine il beneficio che ridonderà a Gemona dall' opera vostra.

Accettate intanto benigni l' offerta, e valga essa a far palese come nelle anime nostre si mantenga sempre viva la carità del luogo natio.

Gemona il primo di maggio 1859.

I Deputati all' Amministrazione Comunale

Dott. GIUSEPPE CELOTTI Avvocato
GIOVANNI ELTI
VALENTINO DE CARLI

Il Segretario
CLAUDIO FANTAGUZZI.

AVVERTIMENTO

Dopo quanto si disse nella prefazione del libro *Latisana e il suo distretto* sono necessarie ben poche parole a spiegare gl' intendimenti di questo. Mosso dagli stessi desiderii, mira egli allo stesso fine: ed è come il secondo anello di quella serie di monografie che vorressimo veder adottate in ogni provincia. Alcune varietà sono indispensabili nelle singole illustrazioni, perchè un paese è maggiormente agricolo, un altro più dedito al commercio: l' uno è ricco di storia, l'altro ne difetta; ma delle speciali particolarità di ognuno è debito di tener nota, chè talora, così nell'ordine economico come nel morale, piccole cause danno origine a fatti importanti.

Nè si deve circoscrivere assolutamente ad un certo territorio la narrazione, ed isolarlo per così dire quasi che fosse in tutto bastante a se stesso, ma ricordandone le vicende e descrivendone le condizioni antiche e presenti, non dimenticare gli avvenimenti generali che influirono anche sopra di esso.

Le parole d' incoraggiamento che uomini egregii [1]

[1] Stefano Jacini, Gaetano prof. Cantoni, Gabriele Rosa, G. B. Zannini.

vollero adoperare rispetto alla descrizione di Latisana, ci diedero animo ad accogliere l'invito della Rappresentanza Comunale di Gemona, tanto più che sapevamo come la gentilezza de' suoi abitanti ci avrebbe offerto lumi ed ajuti nel nostro lavoro. Ed infatti dobbiamo rendere pubbliche grazie alla Commissione composta dei signori

Nob. Cav. Giovanni Co. Gropplero di Troppemburg,

Antonio dott. Zozzoli *Ingegnere Civile*,

Giuseppe Calzutti *Perito Agrimensore*,

Natale Badolo *Perito Agrimensore*,

Dott. Pietro Pontotti *Notajo*,

i quali assieme alla Rappresentanza Comunale resero pago ogni nostro desiderio.

Che se alla brama vivissima del meglio, non corrispose l'opera nostra, varrà ad iscusarci l'intenzione benevola, e quell'affetto dolcissimo che ci lega a tutto quanto torna in onore ed a profitto di questa antica *Patria*.

Nicolò Barozzi.

CAPO I.

Descrizione topografica e geografica del distretto. Sue divisioni amministrative. Idrografia. Strade.

Il distretto di Gemona, posto nella regione superiore della Provincia del Friuli, si estende per una superficie di pertiche metriche 258.230.05, ed è in parte montuoso ed in parte collocato in pianura. A levante ed a tramontana è chiuso da monti che si prolungano anche verso ponente lasciandogli aperto l' altro lato. I più alti di essi, formanti fra loro un triangolo, sono a levante l' Ambruseit nel comune di Gemona, a tramontana il monte di S. Simeone nei due comuni di Venzone e di Bordano, ed infine a ponente il monte Corno nel comune di Trasaghis.

Ha per confine a levante il distretto di Tarcento, a mezzodì quello di San Daniele, a ponente quello di Spilimbergo ed a tramontana i due distretti di Tolmezzo e di Moggio. Da quello di Tolmezzo è anche diviso dal fiume Tagliamento non lungi dal ponte sul Fella, torrente che serve dappoi per confine egli stesso per metri 3000.

Gemona, Buja ed Artegna hanno un clima più mite degli altri comuni, ed il distretto in generale è poco esposto alla grandine. Tre sono i venti che predominano, quello di nord-ovest che dura invariabilmente dal principio dell'estate fino al termine dell'inverno, il sud-est detto sul luogo *schiavone* che spira veementissimo nell' autunno e guasta talora il prodotto delle uve vicine a maturità; l'ultimo è lo scilocco che carica di nebbie le montagne e spirando nella primavera e nell' autunno rende queste stagioni molto piovose. Per la qualità e natura del terreno domina il secco, però le brine sono frequenti dal finire dell' autunno all' aprile.

Il distretto è diviso negli otto comuni amministrativi di Gemona, Buja, Venzone, Artegna, Osoppo, Montenars, Trasaghis e Bordano (Tabella n. 1); i primi sei hanno ciascuno una propria parrocchia, l' ultimo con la frazione di Alesso e con Oncedis del comune di Trasaghis è soggetto alla parrocchia di Cavazzo comune del distretto di Tolmezzo, il rimanente del comune di Trasaghis forma parte della parrocchia di Osoppo.

Ventiuno sono i comuni censuarii cioè: Gemona, campo di Gemona, Ospedaletto, Ledis, Montenars, Pers, Flaipano, Artegna, Buja, Osoppo, Trasaghis, Peonis, Avasinis, Oncedis, Alesso, Bordano, campo di Bordano, Venzone, Ungarina, Portis, Pioverno.

La superficie fruttifera è di pertiche censuarie 226.470; la non fruttifera, comprese le acque e le strade, è di pertiche 31760.05 (1), avente la prima la rendita di lire 211,284:09.

Gemona posta all' altezza di metri 274 sul livello del mare (2) è collocata nel mezzo del distretto. Ha una circonferenza di metri 1900, ed è cinta da antiche mura con sette porte. A chi la mira da lungi ella sembra disposta in guisa d'anfiteatro alle falde dei monti Ambruseit e Gemina che la cingono da levante, godendo dagli altri lati di un vago orizzonte. Dalla torre del castello oggidì diroccato domina l' intera vallata, protendendo ben lontana una vista di variate colline sulle quali si elevano antichi castelli mutati oggidì in ville deliziose. Sta d' innanzi il colle d'Osoppo che ricorda tante azioni gloriose. Le nude roccie dei monti fan vivo contrasto all'aspetto dei frequenti paeselli e dei campi coltivati fra' quali corrono e volteggiano fiumi e torrenti. Così vago prospetto è fatto ancor più bello allorchè in un tramonto d' estate manda il sole gli ultimi raggi di fuoco a rifrangersi sulle vette dei monti, e dalla pianura si alza quasi onda di profumo una nube di vapori nei quali la luce del crepuscolo vespertino si confonde e si perde.

Tiene il primo luogo tra le acque del distretto il fiume Taglia-

(1) Di queste pertiche 31760.05, pertiche 2276 sono a bosco *forte tenso* per salvezza dei fabbricati, strade e campagne. Tutte le altre sono formate da roccie ignude, ghiaie ed altre superficie improduttive.

(2) La strada da Ospedaletto a San Daniele è a 207 metri, ed il ponte sul Ledra a metri 160 sul livello del mare.

mento che lo attraversa da tramontana a mezzogiorno per la lunghezza di metri ventiduemille, dividendo i due comuni di Bordano e di Trasaghis, posti a ponente, dagli altri collocati a levante. La maggior larghezza di esso nel territorio di Gemona è di metri milleseicento fra Osoppo e Peonis frazione del comune di Trasaghis, dove arriva sotto alla fortezza che si alza quasi a perpendicolo sovra esso; all'incontro presso Venzone non è largo che metri cento e novanta.

Sembra dimostrato che dopo l'epoca romana il Tagliamento deviasse dall'antico letto per le frane scendenti dai monti, ed invadesse l'alveo del Fella da Portis ad Osoppo. Forse ciò avvenne nell'anno 589 dell'era cristiana nel quale Paolo Diacono ci narra che vi fu un diluvio di acque nella Venezia, cosicchè le possessioni e le ville furono allagate e rimasero distrutte le strade (1). Più e più volte questo principe dei fiumi friulani *con rabioso corso e furioso* (2), innondò interi paesi recando gravissimi danni. Ricorderemo rispetto al territorio che descriviamo la piena avvenuta nell'anno 1440, per la quale straripato fra Ospedaletto ed Osoppo allagò tutta la pianura detta campo di Gemona ed il colle di Osoppo divenne un'isola. Fu allora che, come ricorda il Palladio, il luogotenente veneto Paolo Molin fece costruire i ripari che lo ricondussero nell'antico suo letto (3). Ma nel secolo seguente egli tornò a minacciare quel paese, e Gabriele Venier descrive con energiche parole *il pericolo manifesto nel qual si trova la villa di Osoph per causa del Taiamento* (4).

Altre innondazioni fortissime ebbero luogo nel 1571, 1574 (5),

(1) *Paolo Diacono, De Gest. Langobard.:* lib. III, cap. 23. citato dal chiarissimo dott. Giandomenico Ciconj nel suo bel lavoro *sulle principali innondazioni friulane. Strenna friulana* 1855.

(2) *Marino Sanuto, Descrizione della patria del Friuli fatta l'anno MDII-MDIII.* Venezia, Tip. Naratovich, 1853, pag. 28.

(3) Ciconj, op. cit.

(4) Relazione della patria del Friuli presentata all'Eccellentissimo Collegio dal luogotenente Gabriele Venier il dì 18 dicembre 1539. Udine, tip. Vendrame, 1858.

(5) Una ducale del 1576 esentò Gemona, Buja ed altri luoghi *dalle fazioni personali* per anni 5 col patto di far per ogni comune 50 passi di rosta.

1636 (1), 1692, 1823 e l'ultima nel 1851, nella quale una repentina e massima piena del fiume lo avrebbe fatto quasi sormontare l'elevato argine di Ospedaletto se i pronti soccorsi dei Gemonesi non avessero salvato quel luogo; ma le acque allagarono tutto il piano compreso fra i colli di Gemona, Buja, Susans, e la popolazione d'Osoppo riparò sul monte della fortezza; moltissime case furono atterrate, e campi già coltivati vennero coperti di sterili ghiaie. A difesa delle campagne e del paese di Venzone le sponde a sinistra del fiume vennero chiuse da *respingenti* fatti a spese del comune medesimo: quelle verso Gemona vennero difese con molti lavori, e nell'anno 1831 lo Stato dispendiò la somma di oltre un milione di lire nella difesa della sponda sinistra colla costruzione di una linea di roste per la lunghezza di oltre 1750 metri. In questa medesima linea, ma nel territorio del comune di Osoppo, furono recentemente eseguiti grandi lavori, tutti in pietra, con ingente dispendio, diretti dall' ingegnere G. B. Cavedalis dietro anche il parere dell' illustre Paleocapa. La sponda destra del fiume è chiusa dal piede dei monti di Bordano e Trasaghis e da piccoli *pennelli e respingenti* in pietra costruiti a spese degli stessi comuni.

Il secondo fiume del distretto, è il Ledra che nasce nel luogo detto di S. Biagio a poca distanza da Gemona, al piede del monte Gemina formato da diverse sorgenti; dopo raccolte le acque della Macilla e della roggia comunale egli si dirige pel piano detto Orba, attraversa la strada postale della Pontebba, raduna le acque di molti rivi e passando sotto i colli di Buja esce dal territorio del distretto appena ricevuto il Rio Gelato, a pochi metri dal ponte sopra di esso, sulla strada che conduce a San Daniele. Non recò danni di grave entità perchè non è di rapido corso.

Non sarebbe cosa facile il condurre le acque del Ledra nelle campagne di Gemona, anche perchè la direzione dei canali da farsi sarebbe da mezzogiorno a settentrione, mentre invece la corrente del fiume è da levante a ponente; e di più perchè nel circuito del distretto di Gemona non è il Ledra così ricco di acque come

(1) Scrisse in quella circostanza il luogotenente Giorgio Contarini al Senato proponendo di fare *una rosta ben fondata di 200 passi che diverta l'impeto delle acque del Tagliamento che minacciano la strada e le campagne di Osoppo.* Relazione inedita all' Archivio generale *dei Frari.*

lo è dopo che ha ricevute quelle del Rio Gelato. Bensì tornerebbe utilissimo al territorio Gemonese il canale ideato dall' ingegnere Duodo, e ritenuto come utile per aumentare le acque del Ledra dal professore Gustavo Bucchia nel suo pregiato lavoro su questo fiume (1). Questo canale che partirebbe dal Tagliamento di fronte al villaggio di Braulins e percorrerebbe in linea da nord a sud il territorio di Gemona, di Osoppo e di Buja verrebbe a scaricare le sue acque nel Ledra poco lungi dalla borgata di Tomba di sotto, e dal punto di confluenza del Rivo Gelato. Col mezzo di apposite gore, derivate da questo canale, potrebbe irrigarsi la maggior parte della pianura del distretto, ottenendo quel vantaggioso risultato che produce la coltura irrigua.

Nel comune di Trasaghis vi è il fiume Melò che nasce nella pianura fra Avasinis ed Alesso e sbocca nel Tagliamento. Egli ritrae le sue acque anche dal lago detto di Alesso e Cavazzo che si estende per una superficie di pertiche metriche 1166 (2). Questo lago le di cui limpide acque fanno piacevole contrasto fra la nudità delle roccie ed il precipitarsi dei torrenti, è leggermente curvato a mezza luna. La sua profondità è varia, e nei mesi di maggio e di giugno si alza di molti piedi sul livello ordinario con grave danno delle campagne che gli stanno d' intorno (3).

I principali torrenti del distretto sono il Venzonassa che ha origine nei monti del comune di Venzone, e dopo un corso di me-

(1) *Relazione informativa sui progetti intesi a derivare dal fiume Ledra acque irrigue e potabili a beneficio di un vasto territorio inacquoso nella provincia del Friuli, esposta dall' ingegnere Gustavo prof. Bucchia.* Udine. tip. Trombetti e Murero, 1858. Nell' anno 1526 idearono gli Udinesi di condurre un canale del Tagliamento ad Udine passando pel territorio di Gemona e mandarono dei proti ed ingegneri *per ispezionar sottilmente la Seriola de l' acqua da esser cavata dal Tajamento e condotta alle parti inferiori* ecc. — Documento nell' Archivio comunale di Gemona.

(2) La parte di questo lago non compresa nella presente misurazione appartiene al distretto di Tolmezzo e si denomina lago di Cavazzo.

(3) Vedi le lettere geologiche sul Friuli di G. A. dott. Pirona anche sul progetto del prof. Bassi di praticare un taglio nella parte meridionale del lago pel quale scorressero le acque che ora impaludano nei prati di Alesso. Tale progetto venne richiamato a nuova vita dall' ingegnere dottor Antonio Pollami.

simili disposizioni furono ripetute più volte, e nel 1628 si mandò il provveditore sopra i boschi Fabio Canal a risiedere per alcun tempo a Gemona affine di pubblicare leggi severe intorno ai distruttori di essi (1). Nel secolo seguente Angelo Giustinian Recanati luogotenente della Patria del Friuli, la cui importantissima relazione fu l' ultima che di questa provincia si udisse nel Collegio del Veneto Senato, assicurava come era stato questo uno degli argomenti ai quali aveva dedicato i primi suoi studii perchè gli sembrava l' unico fra quanti potessero mai immaginarsi come di vero profitto pel Friuli (2). Aveva egli chiamato a coadiuvarlo l' Accademia Agraria di Udine in allora fiorente di eletti ingegni, ma gli avvenimenti che seguirono fecero sì che l' utilissimo divisamento non avesse effetto.

Crebbe in questo secolo il disordine; i monti vennero affatto spogliati di alberi, ed una continua minaccia pesa sui poveri abitanti. Compreso dall' importanza di provvedere a tanto pericolo, il comune di Gemona fino dall' anno 1850 utilizzò il monte Gemina concedendolo in affitto con l' obbligo di tenerlo a bosco di roveri e carpini, alberi adatti alla qualità del terreno. È prescritto nel contratto che il taglio succeda ogni dieci anni, ma essendo stato quel monte diviso in zone orizzontali è severamente proibito il taglio di più di una zona, ed è obbligo il lasciare intatto un de-

(1) Rispetto ad Osoppo così riferiva al Senato Alvise Foscarini luogotenente di Udine nel 1637. « Non lascierò d' aggiungere che dai tagli assai liberamente e frequentemente introdotti da particolari nel bosco delle Pigne posto a piedi del monte della fortezza d'Osoppo, restando tolti gli antichi impedimenti al corso del Tagliamento va esso sempre più devastando le rive del bosco stesso, minacciando quelle terre vicine, ed accostandosi a quella piazza medesima con evidenza manifesta di circondarla col tempo, se con rimetter alla gagliarda invece di denudar d' alberi il bosco e con altri ripieghi non vi si ripara. » Relazione inedita all' Archivio generale *dei Frari*. Questo bosco detto delle Pigne appunto perchè formato di pini venne miseramente distrutto in pochissimo tempo da circa vent' anni.

(2) Relazione del luogotenente Angelo Giustinian Recanati, del 1766, edita dal nostro amico dott. Michele Leicht. Udine, tip. Vendrame, 1859. Nell'anno 1787 essendosi divisi i beni comunali appartenenti a Venzone furono estirpati i boschi di ginepro limitrofi al Tagliamento. Lo stesso si fece a Bordano ed a Portis.

terminato numero di piante di roveri, le quali se in ogni singola porzione giungono a trenta, sono di proprietà per una metà del comune e per l' altra dell' affittuale, se di più, due terzi spettano all' affittuale. Questo fu saggiamente ritenuto l'unico mezzo per avvantaggiare il coltivatore e proteggere la strada e campagna sottoposta. Si aggiunsero inoltre cinque premii a chi avesse dopo dodici anni migliorato ed accresciuto il bosco, ed altri cinque al termine dell' affitto. Questi premii devono essere dispensati con solennità in giorno festivo coll' intervento dell' Autorità forestale e della Rappresentanza Comunale (1). La brevità del tempo fin ora trascorso non permette ancora di apprezzare i grandi vantaggi che risulteranno. Cogli obblighi stessi vennero affittati i boschi Quarnan, Chiarars, Faugei e Zucco, ordinata per essi la coltura del faggio e la semina delle ceppaie dove mancassero.

Ma il già fatto è ancora ben poco poichè è urgente necessità imboschire di carpini il monte Cumieli coperto in antico di piante resinose delle quali fu spogliato nell' anno 1417 per far fronte ai bisogni del comune. È di conforto poter qui ricordare un benemerito agricoltore non a guari defunto, Francesco Cum di Ospedaletto, il quale con vero profitto riescì a far risorgere il bosco nel monte Londêro. Sarebbe mestieri che il comune di Venzone, a difendersi dalla Venzonassa arricchisse di faggi i boschi di Ledis di così grande estensione; e di faggi e di carpini si coprisse il monte Pradis che servirebbe allora a proteggere Gemona dal torrente Grideola.

A cattivissimo partito rispetto alle acque ed in ispecie all' Arvenco si trova il comune di Montenars, dove negli ultimi trent' anni vennero interamente distrutti i boschi. E sì che nel circondario di quel comune alligna floridissimo il castagno, prodotto principale di esso, e vi prospererebbero anche il faggio, i carpini ed i roveri.

Artegna ha d'uopo di proteggersi imboschendo il monte Faeit,

(1) Il modo e le forme di tale conduzione furono ideate dal bravissimo perito agrimensore signor Giuseppe Calzutti, il quale servì di guida e di aiuto al compilatore del presente lavoro che non può fare a meno di palesargli la più sentita riconoscenza.

e così è d'uopo che il comune di Trasaghis proceda a coprir di boschi tutti i suoi monti imitando l' esempio di Buja che ormai vede crescere in essi rigoglioso il castagno, il quale oltrechè al commercio ed al nutrimento serve ancora come legno da fabbrica, per la qual cosa la sua coltura è da preferirsi a quella dei prati.

Per difendere dal Tagliamento il comune di Osoppo, e dal Fella i piani di Portis, è necessario che questi due luoghi oppongano la frequenza dei boschi alla velocità di quelle acque. Coperta di alberi la parte settentrionale del monte di S. Simeone verranno protetti dal Tagliamento, Bordano e Venzone, minacciati ad ogni piena di esso.

I torrenti che esigono pronto riparo sono l' Arvenco, la Venzonassa, il Vegliato e il Pallàr.

Non mancarono alcuni comuni del distretto a proporre mezzi efficaci per protegger il risorgimento dei boschi, ed Osoppo chiese di poter stipendiare un custode di essi. L' argomento non soffre indugio e le Autorità Superiori devono aiutare i comuni nella difficile impresa, poichè come scriveva l' illustre Mengotti, quando saranno ripristinate le montagne nei loro naturali usi ed uffizii, quando torneranno le piante a rassodarle colle loro radici, quando le pioggie vi troveranno mille stazioni e ritegni, e quando le acque invece di piombare in un istante vi giungeranno a grado a grado, allora il reciproco interesse unirà insieme il monte e il piano, e sarà ristabilito quel vincolo e quell' armonico rapporto che assicurerà il ben essere futuro della nostra agricoltura (1).

Possede il distretto di Gemona una interna rete stradale sufficientemente buona. Due vie erariali lo percorrono, la postale che va da Udine alla Pontebba per Artegna, Ospedaletto e Venzone, mantenuta dallo Stato ; l' altra commerciale che staccandosi dalla postale fra Artegna ed Ospedaletto conduce per Osoppo a San Daniele. In generale sono tutte in buona condizione, cosicchè non resta a desiderarsi se non che il comune di Trasaghis costruisca alcune strade di comunicazione colle sue frazioni : compia quello di Buja

(1) Idraulica fisica e sperimentale del co. Mengotti. Venezia, tip. Andreola 1818.

alcuna delle vie interne conducenti alle sue diverse borgate, e ne facciano Bordano e Montenars.

Nell' anno 1856 una società intraprese degli studii per una strada ferrata che partendo da Klagenfurth, attraversando il canale del ferro e la valle di Gemona andasse a congiungersi in Udine colla strada ferrata Lombardo-Veneta. Recherebbe essa grandissimi vantaggi a tutto l' alto Friuli, nè dopo i giganteschi progressi della scienza è permesso di dubitare intorno alla possibilità della sua esecuzione.

N. 1.

Prospetto dimostrante la superficie, e la rendita per ogni Comune Censuario

COMUNE		Comune Censuario		Comune Amministrativo	
Amministrativo	Censuario	Superficie in Pert. Cens.	Rendita in Lire Austr.	Superficie in Pert. Cens.	Rendita in Lire Austr.
Gemona	. . . .	16628	34589	52604	64319
idem	Campo di Gemona	8679	14204		
idem	Ledis	21133	1902		
idem	Ospedaletto	6164	13624		
Artegna	. . . .	. . . . .	. . . . .	10242	33193
Bordano	. . . .	9351	2986	13143	4164
idem	Campo di Bordano	3792	1178		
Buja	. . . .	. . . . .	. . . . .	23859	45762
Montenars	. . . .	14738	8241	24111	10989
idem	Flaipano	4552	2000		
idem	Pers	4821	748		
Osoppo	. . . .	. . . . .	. . . . .	15139	13905
Trasaghis	. . . .	6376	2686	71902	17988
idem	Alesso	30122	5410		
idem	Avasinis	11168	4181		
idem	Oncedis	2820	500		
idem	Peonis	21416	5211		
Venzone	. . . .	8619	11803	47230	21964
idem	Pioverno	5295	1775		
idem	Portis	15995	6816		
idem	Ungarina	17321	1570		
			Totale . .	258230	211284

CAPO II.

Notizie storiche intorno a Gemona. Belle arti. Uomini di merito. Venzone. Osoppo. Artegna. Buja e Montenars.

Quel dolcissimo affetto di patria che inspirò tante azioni generose e sublimi fu talora cagione, che uomini dottissimi, nel ricercare le memorie del loro paese, forviassero dal retto sentiero, e spinti dal desiderio di vederlo ricco di avita antichità e di gloriose memorie, prendessero per vero quanto non era che sogno della loro accesa fantasia. Uno di questi uomini venerandi nei loro stessi difetti è Gian Giuseppe Liruti che può meritamente chiamarsi uno dei padri della storia del Friuli. *Dopo ch'ebbe tratto dall' obblivione*, come egli dice, *il sito dove fu la città di Giulio Carnico dagli antichi geografi mentovata, s'accinse a cavar dalle tenebre un'altra città*, ritenendo di aver rinvenuto l' origine di Gemona in un' Emona Claudia che volle leggere in Plinio. A provare la verità del suo asserto descrive il sito ove giace Gemona che corrisponde secondo lui per l'appunto a quello indicato da Tito Livio (1), dove una turba di Galli in numero di dodici mille dopo passate le Alpi fabbricarono nell'anno 568 di Roma una città distante da Aquileja dodici lapidi. La qual città, senza dubbio di sorta, viene qualificata per municipio o colonia, onorata della cittadinanza romana. E poichè nella storia di Paolo Diacono ed in atti dell'undecimo e dodicesimo secolo vien Gemona appellata Clemona, trova il Liruti in questa parola tutto intero il nome di Emona colle due lettere CL

(1) Lib. XXXIV p. 747 citato nelle *Notizie di Gemona antica città nel Friuli* raccolte da Gian-Giuseppe Liruti. Venezia, presso Angelo Pasinelli MDCCLXXI.

essa sulla strada che dall'Italia conduceva in Germania, tanto più che sappiamo come con diploma in data 27 di aprile 1001 l'imperatore Ottone III concedeva agli abitanti delle terre del patriarcato d'Aquileja ogni franchigia ed immunità dai dazii per le merci che transitavano per i passi delle Alpi (1). Il continuo uso di quella strada accrebbe per certo l'importanza di Gemona nella quale vediamo nell'anno 1149 fermarsi l'imperatore Corrado II che ritornando da Terra Santa recavasi in Germania. Rilasciò egli da quel luogo nel 9 di maggio di quell'anno un diploma a Voldarico abate di Moggio (2), e sebbene in esso nulla sia di relativo a Gemona, pure l'essersi fermato un imperatore con tutta la sua corte, composta di un gran numero di graduati ecclesiastici e civili, i quali concorsero come testimonii all'atto, mostra chiaramente che Gemona era omai cresciuta in ampiezza e poteva contenere tanta comitiva. Ed essa lo era infatti perchè nell'anno 1204 ai 21 di febbraio Azzo IV marchese d'Este venne in Gemona a dare la mano di sposo ad Alisia principessa d'Antiochia, figlia di Rinaldo di Castelleone quivi giunta dalla Germania. Concorsero a render splendide quelle nozze il patriarca d'Aquileja Pellegrino, i vescovi di Vicenza e di Ceneda, Vecellone da Camino, Varnerio da Polcenigo, Federico da Cavriago, Dietrico da Fontanabuona, Ottolino de Mainardi di Ferrara e molti altri signori e feudatarii della Lombardia, della Marca Trivigiana e del Friuli (3). Sette anni dopo cioè nel 1211 essendosi radunato il parlamento a San Daniele vennero invitati i Gemonesi ad intervenirvi. Vertendo frequenti discordie con gli abitanti di Venzone venivano spesso alle armi, anche per un castello innalzato dai Venzonesi sopra il territorio di Gemona; dopo essersi ascoltati i testimonii d'ambe le parti, si conchiuse nel 1252 un compromesso fra le due comunità, e si giurò

(1) Vedi De Rubeis. Monumenta Ecclesiae Aquilejensis. Argentinae CIↃIↃCCXL col. 489.

(2) De Rubeis op. cit.

(3) L'istrumento di nozze è riportato dal Muratori nella sua opera *Delle antichità estensi ed italiane*, parte I, Modena 1717. Capo XXXIV pag. 379, dall'Alessi, *Antichità di Este*; Padova 1776 alla pag. 117; ed in parte dal Liruti op. cit. pag. 117.

di star ligii ai patti di esso, i quali vennero rinnovati e rettificati anche tre anni dopo (1).

Da questo tempo incomincia la serie dei capitani di Gemona, il primo de'quali Corrado di Greco da Como era consanguineo del podestà di Milano. Negli anni 1269 e 1270 invece di un capitano si elessero dei consoli (2).

Invaso nel 1261 il Friuli dal duca di Carinzia, pose questi l'assedio a Gemona, contro la quale seguirono varii assalti valorosamente respinti dai difensori con grave danno dei nemici. Nell'ultimo, che fu lo sforzo maggiore, cadde ucciso il loro comandante, per lo che fu rotto e sbaragliato l'esercito con gloria non piccola dei Gemonesi (3). Sorgeva in quel tempo a presidio e difesa di Gemona il castello di Monfalcone che nel 1268 il patriarca d'Aquileja concesse a Pellegrino per tenerlo custodito (4). Crebbe intanto Gemona di prosperità, e Raimondo della Torre patriarca d' Aquileja allettato dalla posizione favorevole al commercio, ideò di fabbricare in poca distanza da essa, non lungi dal monastero di Santa Agnese, una nuova città che dal suo nome volle fosse chiamata Milano di Raimondo. Venne egli perciò in Gemona, e nel 21 di maggio 1297 recatosi in un campo di Rainiero de Scauli cittadino Gemonese, collocato in vicinanza della strada che conduce ad Ospedaletto, avendo seco Mosca della Torre marchese d' Istria e varii altri signori della sua corte, piantò in quel luogo una croce di ferro dicendo, che ad onore di Dio e della gloriosa sua madre e dei beati martiri Ermagora e Fortunato, e ad esaltazione della chiesa Aquilejese intendeva fare colà costruire una città (5). Interessava troppo ai Gemonesi che tale idea del patriarca non dovesse aver effet-

(1) Documenti mm. ss. presso l' ab. Bianchi tanto benemerito degli studii storici del Friuli. Vedi ancora il *Thesaurus Jurium Glemonae* del Bini conservato in un ai suoi molti manoscritti nell' Archivio dell' insigne Capitolo di Udine che gentilmente ce ne permetteva l' esame.

(2) Riportiamo tra i documenti in fine del libro l' elenco dei capitani di Gemona ricavato dai mm. ss. del Bini, e compiuto mediante gli atti che si conservano nell' Archivio Comunale Gemonese.

(3) Palladio Enrico Rerum Foro Juliensium. Utini 1659 pag. 246.

(4) Bini. Thes. Jurium Glem. Vol I. p. 7.

(5) L' atto rogato dal notaio Giovanni di Lupico è riportato dal De Rubeis op. cit. al 719.

to (che gran danno ne sarebbe loro avvenuto), perchè non usassero di ogni loro mezzo per impedire che quella città sorgesse: ed infatti mandarono tosto ambasciatori ad Udine onde pregare quella città a far sì che il patriarca abbandonasse il progetto (1). Riescirono essi nel loro intento, ed i pochi avanzi di un castello che a quanto pare si era incominciato a costruire in quel luogo, furono distrutti dal patriarca Bertrando di S. Gennesio perchè ridotti *una spelonca di ladroni* a danno dei mercatanti che per quella strada transitavano (2). Venuto a morte nell'anno 1299 il patriarca Raimondo fu da alcuni feudatarii del Friuli eletto il conte Enrico di Gorizia a capitano generale del patriarcato vacante. Gemona, non concorsa in quella elezione, non volle riconoscerlo, e collegatasi con Udine che anch'essa non vi avea avuto parte, mandò Artico di Prampero alla difesa di Udine assediata dal conte, e prese i castelli di Artegna e di Buja che si tenevano per esso. Eletto intanto dal pontefice il novello patriarca Pietro Gerio, mandò questa in Friuli un suo vicario che seppe far conchiudere la pace fra i contendenti (3).

Benchè fosse in allora il Friuli sotto ai patriarchi di Aquileja pure la soggezione ad essi si riduceva a ben poca cosa, e le diverse Comunità si consideravano quasi come indipendenti e facevano proprie leggi, mandavano e ricevevano ambasciatori. Così nell'anno 1300 il doge di Venezia Pietro Gradenigo spedì ai Gemonesi un suo incaricato affinchè fossero soddisfatti dei loro crediti alcuni mercanti veneziani (4). La comunità di Gemona stipendiava condottieri d'armi come rilevasi da un patto dell'anno 1301 (5), e

(1) Bianchi. Doc. m. s.

(2) De castro Raymundi, quod erat spelunca latronum et nocumentum mercatorum, quomodo habuerimus violenter, quod inespugnabile credebatur, et sine sanguinis effusione, quid dicemus? Nisi quod Deus in hoc mirabiliter operatus est, et tota Patria ab illis praedonibus, de quibus etiam justitia facta fuit, est liberata. De Rubeis op. cit. col. 876 e 881 (Y)

(3) Liruti op. cit. pag. 81 e 82.

(4) Doc. nell'archivio comunale di Gemona.

(5) La Comunità di Gemona prendeva ai suoi servigii: Valtiruzzo de Aquila, Jacomino de Rezo, Vucolle de Castello, Vizardino de Romagna, Ottonello da Este, Vente da Cremona, Jacomuzo de Rigeto, Bartolomeo de Verona, Curnizello de San Victore de Marchia, Rolandio de Rigeto, Ni-

fortificava la terra allargandone e rifacendone le mura, acquistando a tal uopo per 300 marche di denari aquilejesi (1) da Federico di Prampero la sua casa fatta a mo' di castello con una torre (2). Tali provvisioni di guerra tornarono ben presto vantaggiose perchè collegata cogli Udinesi ebbe a lottare con Enrico conte di Gorizia, nuovamente impadronendosi dei castelli di Buja e di Artègna. Nel 1315 si fece la pace nella quale furono conservati a Gemona i suoi antichi privilegii. Due anni dopo vediamo questa comunità collegarsi anch'essa con altri luoghi del Friuli coi Padovani (3). Essendo per tal guerra incorsa nella scomunica del patriarca ne fu assolta da Pagano della Torre nel 1319 (4).

Volendo questi provvedere alla sicurezza e tranquillità del suo Stato radunò nel 29 di novembre 1327 un parlamento generale in Udine, e vennero da quello nominati cinque consiglieri perchè dovessero assisterlo nell' esecuzione dei suoi disegni. Cercò egli col loro aiuto di migliorare anche le condizioni di Gemona, e sopirvi le discordie che l'agitavano, ma venuto a morte nel 1332 non potè veder compiuto il suo desiderio; e l'anno dopo raccoltosi di nuovo il parlamento per chiedere alla Santa Sede l' elezione di un successore al patriarcato, si deliberò altresì di procurare che fosse ridonata la quiete a Gemona che trovavasi a mal partito a cagione delle turbolenze che vi allignavano (5). Eletto intanto nel

cola Grosso, Pietruzo de Tuderto, Marino de Apruzio, Andrea de Pirano, Pietro Bruno de Milano, Orlando de Carnea, Coveto de Rigo, Andrea de Tricesimo, Palmero de Padua, Pizolo de Bragulins, Meynardo d.° Zonta de Tumecio tamquam stipendiariis, XVIII florenos aureos et expensas unisuique ad sex menses proximos. (Doc. nell' Arch. di Gemona).

(1) Pel valore delle marche aquilejesi vedi Liruti, Della moneta propria e forestiera che ebbe corso nel ducato del Friuli. Venezia, Pasquali, 1749.

(2) Bini, Doc. ms., vol. LXIII, pag. 166.

(3) Verci. Storia della Marca Trivigiana. Tom. 8, documenti carte 91.

(4) Bianchi Doc. mss.

(5) Nella stampa: Fidelissimo parlamento della Patria del Friuli alla pag. 115 si legge che nel parlamento tenuto il 17 gennaio 1333 consultum fuit: quod provideretur super statu Terrae Glemonae eo quod cives dictae terrae qui sunt in Utino, et mittatur ad certa confinia de mand. Capit. et Consilii Glemonae, et etiam quod conquerunt se molestari indebite remaneant in Utino de mand. D. Vicarior. Et quod D. Vicarii quanto citius possunt se fatigent usque Glemonam pro reformatione dictae Terrae, et quod ibidem in-

1334 a patriarca Bertrando di S. Gennesio deliberarono i Gemonesi di spedirgli incontro fino a Sacile il loro capitano ed alcuni dei principali cittadini (1).

Delle geste di Bertrando è ricca la storia del patriarcato Aquilejese, ed è noto quanto egli operasse a vantaggio dei paesi alle sue cure affidati. Apparecchiandosi a difendere i suoi Stati dai Veneziani che ormai aspiravano al dominio di essi, li divise in cinque parti, nella quarta delle quali venne compresa Gemona con Tarcento e quanto è oltre Colloredo, Mels, Pers, San Daniele, in un alla Carnia ed al canale della Chiusa, dandone l'incarico della difesa al valoroso Artico di Prampero come capitano (2). Ordinò inoltre che fosse fortificata (3). Non tardò infatti a scoppiare la guerra contro il conte di Gorizia che dopo presi varii luoghi circonvicini si avanzò contro Gemona per tentarne l'acquisto. Ma difendendola il Prampero animosamente in un ai cittadini, rimasto il conte nove giorni inutilmente sotto di essa, e mancandogli le vettovaglie rinunciò al suo progetto (4). In benemerenza della fede serbata al patriarcato, Bertrando sottopose alla giurisdizione del capitano di Gemona le due *gastaldie* di Buja e di Artegna. Il relativo decreto in data 22 di novembre 1349 venne confermato

quirant in quo dereliquerunt Cives praed. de Glemona, qui sic contra justitia gravati conquerunt ect. et secundum eorum delicta puniantur, et quod scribant Capit. quod interim nulla inferat novitatem, quae litterae statim factae fuerunt.

(1) 1334. Indict. II die 21 mensis Oct. Congregato Consilio majori et minori ac rengo Glemonae ad sonum campanae, in dicto Consilio extitit deliberatum et definitum per omnes nemine discrepante, quod dominus Daniel Capitaneus et dominus Artichus de Prampergo cum decem bonis hominibus Terrae Glemonae qui ibidem fuerunt electi in dicto Consilio ire deberent Sacilum ad recipiendum dominum nostrum Dominum Bertrandum Pathriarcam venientem ex parte Comunis, et ad sociandum ipsum cum aliis nobilibus usque in Aquilejam et recipi deberet omnibus expensis Comunis . . . . . . Actum Glemonae in Domo Consilii. (Archivio del Comune).

(2) Atto del Parlamento della Patria del Friuli 4 luglio 1335 nella stampa *Fedelissimo Parlamento*, pag. 116 e 119.

(3) Bini, MS., Vol. I, p. 41.

(4) Palladio, op. cit., Parte I, Lib. VIII, p. 341.

nell'anno seguente anche da Guidone legato del pontefice Clemente VI (1).

Al patriarca Bertrando ucciso a tradimento nel 6 di giugno 1350, fu dal pontefice eletto per successore Nicolò di Lucemburgo che con diploma datato da Praga nel 3 di marzo dell'anno seguente, concesse ai Gemonesi di poter trasportare la loro città nel piano sotto il colle di Calpargi (*Chiampari*), essendone la posizione assai incomoda per i mercadanti che per essa transitavano. Fratello com'era il patriarca dell'imperatore Carlo VI volle che la nuova città dovesse appellarsi *Carola* (2). Per qual motivo siffatto cangiamento non avesse luogo, non ci fu dato rinvenire, tanto più che il Liruti non conobbe tal privilegio. Forse essendo il patriarca a Praga non comprese le difficoltà che si opponevano all'esecuzione, del fabbricare cioè Gemona al piano; ed anzi dall'aver egli dimorato nel 1355 per alcun tempo in Gemona (3) puossi dedurre che abbia voluto egli stesso convincersi quanto fosse l'impresa difficile e che poi certamente gliene mancassero i mezzi. I Gemonesi gli usarono ogni cortesia durante il suo soggiorno tra loro, ed egli destinò la loro città a sede di un suo vicario generale eleggendo a tal carica Mainardo di Gemona (4). Li confermò inoltre nei loro antichi privilegii (5). Essendo stati spogliati alcuni mercanti sudditi del duca d'Austria mosse questi le armi contro il patriarcato, ma formatasi una lega fra Aquileja, Udine, Cividale e Gemona a difesa di esso, e combattutosi valorosamente dai collegati, dovette il duca venire a trattative di pace. Per sostenere quella guerra prese a mutuo Gemona 400 marche di denari aquilejesi in ducati d'oro da Manno Dati di Firenze abitante in essa. Non poche famiglie di Fiorentini tenevano allora domicilio in Gemona esercitandovi il commercio, e fra gli altri si trovano nominati gli Aldobrandini, Alamanni, Amedei, Bardi, Bombeni, Brunelleschi, Cap-

(1) Bianchi, documenti manoscritti.

(2) Vedi tra i documenti il privilegio del patriarca Nicolò.

(3) Il Bianchi nei suoi Documenti mmss., riporta varii atti del patriarca in data di Gemona.

(4) Bini. Vol. XLII, p. 43. Il documento in data 1 di aprile 1356 è in atti del notajo Gubertino da Novate.

(5) Bini. Vol. I. p. 44. L'atto è in data 7 di giugno 1358.

poni (1), Cavalcanti, Dati, Pini, Salvini, Scolari, Soldanieri, Uberti e molti altri (2). In quale considerazione fossero, rileviamo da ciò che allorquando il papa Gregorio XI con bolla in data 20 aprile 1375 li scomunicava, allargando l' interdetto contro qualunque città o luogo dove fossero ricoverati, le comunità di Udine, Cividale, Gemona e Venzone (3) si radunarono in Consiglio, e dopo matura deliberazione decisero non solo di non scacciare i Fiorentini ma anzi di difenderli e proteggerli. Incorse perciò nelle censure del pontefice, si rivolsero a Lodovico re d' Ungheria perchè si facesse loro mediatore presso la Santa Sede. Mandò il re un suo ambasciatore a Roma il quale trovò sulle prime difficile accesso, ma venuto a morte Gregorio, e successogli Urbano VI, rappacificatosi coi Fiorentini, sciolse dall' interdetto anche le comunità del Friuli che li aveano protetti. Fu allora che a mostrare la propria gratitudine scrisse Firenze alle quattro comunità affettuose lettere di ringraziamento (4).

Mancato a' vivi nel 3 di gennaio 1381 Marquardo di Randeck patriarca di Aquileja, elesse il pontefice in amministratore del patriarcato il cardinale Filippo di Alençon. Non vollero gli Udinesi riconoscerlo e diedero di piglio alle armi. Venuto il cardinale in Friuli ricevè a Sacile gli omaggi di varii signori, e si ridusse quindi in Gemona dove congregò un parlamento, e fece leggere in esso

(1) Negli atti dell'Archivio Comunale son nominati un Rogerino Capponi nel 1293, un Lapo nel 1297, un Bertolo nel 1303.

(2) Liruti, op. cit., pag. 69. L'enumerazione del Liruti è forse troppo abbondante.

(3) Bianchi. Doc. Mss.

(4) Il processo fatto in quella occasione si trova nei manoscritti del Bini. Esso è intitolato: *Acta Comunitatum Civitatis Austriae, Utini, Glemonae et Venzoni super processibus Gregorij P. P. XI contra Florentinos.* Contiene una informazione degli ambasciatori delle suddette Comunità, ed il loro gravame: seguono le lettere della città di Firenze che incominciano: *Priores artium et Vexillifer Justitiae populi et Comunis Florentiae. Amici Carissimi. Non excidit nobis et de Florentinorum memoria non abolebitur in futurum quantam caritatem erga nos et nostros cives jussos expelli per processus Apostolicos obstendistis* etc. Sono in data 28 di settembre 1378. Il valentissimo dott. Vincenzo Joppi al quale dobbiamo molte notizie intorno al nostro lavoro farà quanto prima di pubblica ragione questo importante processo.

il breve pontificio della sua elezione. Sdegnati di ciò gli Udinesi spedirono il loro esercito comandato da Giovanni di Colloreto contro Gemona, sapendo che con la presa di quella terra, assicurata avrebbero tutta la parte superiore della provincia. Guidava il Colloreto ottocento cavalli e cinque mille fanti, e militavano sotto il suo comando cospicui personaggi. Giunto sotto la città piantò l'alloggiamento nel piano verso Osoppo, e fece intendere a quei di dentro che assentissero alla resa, nè permettessero che la necessità inasprisse la indulgenza del nemico. Si dolsero quei bravi difensori di aver dimostrata nelle operazioni tanta agevolezza, che avesse potuto muovere le di lui speranze a tentarli d' infedeltà ; quindi dichiararono che piuttosto sarebbero rimasti sepolti fra quelle mura che rinunciarle ad altri che al patriarca, dal quale le avevano in custodia. Sdegnato il Colloreto di vedere la costanza in coloro, che tenevano impossibile la difesa, volle che fossero da ogni parte assediati, e perciò impose a quelli di Venzone e dell'abbazia di Moggio che colle loro genti prendessero i passi dei monti, inviando loro in aiuto una compagnia di cavalli. Trincierò tutti gli altri posti più comodi a vietare il soccorso, e diede il guasto a tutto il territorio. In Gemona oltre agli abitanti dispostissimi alla difesa, era una squadra di gente pagata dal patriarca, e uscivano di quando in quando con tal valore che ben accertavano l' inimico d' aver egli assunta più ardua impresa dell' immaginata. Premeva al patriarca oltremodo la perdita di questa città e cercava che il conte di Gorizia lo aiutasse, ma invano. I Gemonesi, stretti da ogni parte, senza aiuto alcuno, dopo essersi valorosamente sostenuti per un mese, furono costretti a cedere, però colla sola condizione di contribuire all' esercito una data quantità d' armati (1). A soccorrere agli Udinesi ed ai loro collegati si mossero i Veneziani e fu conchiusa una lega nella quale entrarono in seguito anche i Gemonesi, eccitati a ciò da Marino Malipiero inviato a loro dal doge di Venezia Antonio Venier (2).

(1) Palladio G. Francesco, *Istorie del Friuli*, Lib. IX, pag. 402.

(2) Il Venier accompagnava il Malipiero colla ducale seguente : Anthonius Venerio Dei gratia dux Veneciarum et cet. Nobilibus et prudentibus Viris Comunitati, Consilio Glemone Amicis dilectis salutem et sincere dilec-

Dopochè i Veneziani ebbero posto piede nel Friuli era a prevedersi che difficilmente ne sarebbero partiti, ed infatti dopo un lungo alternare di guerre e di paci, nelle quali Gemona ebbe non poco a soffrire; dopo che il patriarca Giovanni di Moravia fu ucciso da Tristano Savorgnano, ed Antonio Gaetano eletto in suo successore rinunziò al patriarcato, ella si tenne sempre aderente ai Veneziani e ne sono prova le molte lettere del doge Michele Steno (1). In una di queste, in data 2 di settembre 1410, presenta egli alla comunità i suoi due ambasciatori Bartolomeo Nani e Jacopo de Isolarii (2), i quali da Cividale scrissero a Gemona annunziando la

tionis affectum. Viro nobili Marino Maripetro dilecto et honorabili civi nostro, aliqua commisimus sincerissime ami icie et nobilitate ex parte nostra oretenus exponenda, prefatam nobilitatem et amiciciam vestram rogantes quatenus hijs que ipse Ambaxator noster exponet et dicet ex parte nostra, fidem placeat credulitatis plenissimam adhibere.

Data in nostro ducali palacio die tercia Aprilis octave Indictionis.

(a tergo) Nobilibus et prudentibus Viris Comunitati et Consilio Glemonae.

L' originale in pergamena nell'Archivio Gemonese. Nei documenti pubblichiamo l' istrumento della lega.

(1) Si conservano esse in originale nell' Archivio di Gemona. Colla prima in data 3 di luglio 1405 manda lo Steno il nodaro ducale Micheleto de Cagnolis pregando il Consiglio e la Comunità a prestar piena fede alle sue parole. La stessa cosa raccomanda nella seconda del 28 di maggio 1408 rispetto al nodaro Antonio Plumazio, così nella terza del 31 maggio 1409 per Jacopo Suriano e Paolo Zane, e nella quarta per lo stesso Plumazio.

(2) Recavano essi la commissione seguente: Michael Steno Dei gratia dux Venetiarum et cet. Egregijs et prudentibus viris Capitaneo Regimini et Comunitati Glemone amicis dilectis salutem et sincere dilectionis affectum. Mittimus ad patria Foroiulij et in speciali ad benevolentiam vestram in nostrum solemnem oratorem nobilem et sapientem virum Bartholomeum Nani dilectissimum civem nostrum qui simul cum spectabile milite et famoso iuris utriusque doctore domino Jacobo de Jsolanis oratore apostolico vestra paternitate intentionem nostri dominii declarabit. Rogamus itaque ut eius relatibus et simul cum eodem oratore apostolico et divisum sicut exponet fidem plenissimam tanquam nobis libeat impartiri.

Data in nostro ducali palatio die 11 sept. Indictione III. MCCCCX.

(a tergo) Egregiis et prudentibus viris Capitaneo Rigimini et Comunitati Glemone. (L' originale in pergamena nell' Archivio di Gemona).

loro venuta (1). In seguito ai loro maneggi venne in Gemona stipulata una lega (2) di molti feudatarii e comunità del Friuli contro il patriarca Antonio II Panciera deposto dal pontefice Gregorio XII, che aveva sciolta Gemona dall' obbedienza a lui dovuta (3). A difendere i diritti del patriarca si mosse Sigismondo re d' Ungheria, contro il quale presero le armi i Veneziani. Venuto Sigismondo in Friuli occupò varii luoghi fra i quali Gemona, a cui unì la *gastaldia* di Buja con diploma emesso da Udine (4).

Conchiusa dalla Repubblica Veneta una tregua di cinque anni, fu in questo periodo di tempo eletto a patriarca Lodovico di Tech che vedendo ormai l' intero suo Stato in potere dei Veneziani, fatte varie pratiche col mezzo del papa (5), cesse il Friuli alla Repubblica, ricevendo in compenso tremille ducati annui e le terre di Aquileja, San Vito e San Daniele. Gemona vedendo la fortuna delle armi veneziane avea mandato a Venezia come suoi ambasciatori Fantone Pini e Pantaleone di Nicolò della Villa perchè facessero in di lei nome la dedizione alla Repubblica, il che essi eseguirono

(1) Magnifici et Egregî fratres. Jussu sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Johannes divina providentia pape XXIII ac illustrissimi ducalis dominii Venetorum venimus in hanc patriam oratores, fecimus quoque ad presentiam hujus magnifice Comunitatis cum causarum nostri adventus que ad generale totius patrie bonum vertitur explicavimus. Quia autem ex speciali mandato habemus etiam vestram Comunitatem magnificam visitare, deliberavimus harum exhibitorem nuntium nostrum ad vos mittere et de adventu nostro facere vos previsos, etiam ut illis quidque deputatio pro parte vestra et colligatorum vestrorum qui ut intelleximus ibi sunt dicere possitis quod se inde non moveant quam habita responsione vestra post cras, ad vos, et illo sine dubio, propiciante Domino veniemus. Ad beneplacita vestra parati. Data in Civitate Austriae die XIII sep. MCCCCX.

Jacobus de Jsolariis } Oratores etc.
Bartolomeus Nani }

Magnif. et Egr. fratribus honor. Capit. Consilio. Com. Glemonae.

(L' originale nell' archivio di Gemona).

(2) L' atto custodito nell' Archivio Comunale Gemonese è in atti Denone notaio del luogo.

(3) Vedi nei documenti la bolla papale.

(4) Il diploma originale in pergamena in data 19 maggio 1413 sta nell' Archivio di Gemona.

(5) Romanin. Storia documentata di Venezia, Vol. IV, pag. 81.

e vennero dal doge Tommaso Mocenigo riconosciuti e confermati alla comunità gli antichi privilegii (1).

Come già abbiamo accennato, il governo dei patriarchi di Aquileja era spesso più di diritto che di fatto, e le varie comunità del Friuli si reggeano quasi da sè medesime con leggi proprie. Gemona godette anch'essa tale libertà, ed il capitano mandato dal patriarca doveva nel presentarsi al Consiglio giurare che avrebbe osservato le leggi del paese. Aveva sotto di sè un vicecapitano ed un cancelliere. Scelto anticamente fra i cittadini di Gemona, dopo il 1270 ad usanza delle altre città d' Italia fu chiamato al carico un forestiero. La comunità era rappresentata da tre Consigli, dal minore composto di 15 nobili, dal maggiore del quale formavano parte 25 nobili e 15 popolani, e finalmente dal Consiglio d' *Arengo* nel quale convenivano tutti i padri di famiglia: quest'ultimo però assai di rado si convocava.

Fino dall' anno 1305 elesse Gemona alcuni deputati per redigere il proprio statuto (2), il quale però non venne pubblicato che nel 1381 diviso in 204 capitoli. Incominciando colle disposizioni relative alla osservanza della religione e dell' ordine civile si chiude con quelle spettanti alla polizia ed alle finanze. Le pene in generale sono miti e la maggior parte in denaro (3). Con tale governo si resse Gemona anche sotto la Repubblica Veneta che variò ben poche delle esistenti instituzioni (4).

(1) Vedi nei documenti l' atto di dedizione a Venezia. Prima però che essa avvenisse si erano i Gemonesi posti in istato di difesa, e nel Consiglio di Arengo del 12 di giugno 1420 aveano stabilito che Nicolò de Cramis e Antonio di Leonardo andassero ben ì al campo del conte Filippo d' Arcelli generale dei Veneziani a prestare obbedienza, ma che s' egli volesse restringere in alcun modo le antiche libertà del comune, si dovesse difendere *cum omnibus viribus et posse Terram ac honore et statu.* — Delib. del Cons. nell' Arch. di Gemona.

(2) Nell' anno 1324 vennero mandati due ambasciatori alla città di Padova perchè si togliessero fra i due paesi le rappresaglie. I Padovani elessero Albertino Mussato per rispondere e fu annuito alle domande di Gemona. Bini m. s. Vol. 1, p. 31.

(3) Il codice dello statuto scritto in pergamena con caratteri del secolo XIV si conserva nell' Archivio Comunale.

(4) Le variazioni più importanti sono contenute nel libro intitolato: *Ordini sindacali e terminazioni per la buona direzione e governo della*

Il capitano veniva eletto dal luogotenente del Friuli che gli metteva in dito l' anello d' oro e riceveva il giuramento di fedeltà; doveva poi presentarsi al Consiglio di Gemona promettendo di osservare le leggi del paese (1). E questi si mostrò sempre caldo difensore dei suoi antichi privilegii, ed allorchè nel 1658 il luogotenente Antonio Grimani propose al Senato di mandare un nobile veneto come rettore a Gemona, il Consiglio inviò Francesco Rosa e Valentino Brollo in qualità di suoi ambasciatori a Venezia, perchè la proposta non fosse accettata, come difatti nol fu (2). Da moltissimi documenti è attestato l' attaccamento dei Gemonesi a Venezia (3), ed in ogni occasione di guerra offersero aiuti di denaro e di armi. Allorchè fu eletto doge Francesco Foscari si fecero in Gemona pubbliche feste, e quando nel 17 di novembre 1428 il conte di Carmagnola passò per questa città gli furono fatti grandi onori (4).

Nelle incursioni dei Turchi in Friuli procurò Gemona di difendersi (5), e nella guerra che ebbe origine dalla lega di Cam-

magnifica Comunità di Gemona. Udine Tip. Murero 1761. Vi sono in fine i capitoli del luogotenente Domenico Ruzzini.

(1) Si conservano nell'Archivio Comunale in gran numero le lettere di elezione dei capitani, fatte dai Luogotenenti di Udine.

(2) Bini m. s. Vol. XLVIII.

(3) Essendosi nel 1443 sparsa voce che i Gemonesi erano contrarii al governo Veneto decisero di mandare tre ambasciatori *ad purgandam hanc infamiam et ad demostrandam veram innocentiam et puram fidelitatem eorum.* (Bini l. c. p. 81).

(4) Molti furono i passaggi di principi e d' illustri personaggi per Gemona. Nell'anno 1372 vi passava il duca di Baviera; nel 1436 il duca Federico d' Austria, e tre anni dopo un despota di Servia. San Carlo Borromeo fermavasi in Ospedaletto, sobborgo di Gemona.

(5) Allorchè nel 1471 Nicolò Savorgnano avvisò che i Turchi si trovavano a Lubiana, il Consiglio decretò una nuova imposizione e stipendiò molti armati a difesa del castello (Bini l. c.). Nell'anno seguente si unì ad Udine e a Cividale, invitando queste due città a tenerlo informato sui movimenti dei nemici, ed esse lo fecero colle lettere seguenti:

Benedictus Venerius Locumt. } Patriae
Franciscus Michael Provisor }

Spectabiles dilecti nostri. Quoniam ex literis habitis ab exploratoribus nostris similiterque ex literis ducalibus certiores facti sumus de exercitu Theucrorum ad numerum personarum 18000 velle descendere versus loca finitima et versus has partes id circo mandamus vobis si chara habetis gra-

bray, ridotta allo estremo dalla peste e da un orribile terremoto che atterrò le mura, varie case, la chiesa di S. Maria la bella, e uccise trentadue persone, benchè dovesse cedere alla forza e venire in mano degl' imperiali (1), pure non sì tosto potè fece di nuovo a

tiam Ill.mi D. D. nostri preparare et in ordinem tenere debeatis taleas et cernetas vestras, ut in omni eventu ad omnium nostrum mandatum, et ad sonitus bombardarum sicut ordinatum est, sine mora se presentent ad fronterias cum alijs gentibus.

Dat. Utini die primo Maij 1472.

———

Spectabiles et generosi Amici honorandi. Perchè cognoscemo Vestre Spectabilità esser desiderosi sentire de le occorrenti novità ve avisemo che a hora a hora, zoe a hore 17 per nostro messo de Goricia havemo notitia li Turchi esser sta visti heri a hore 20 appresso Sborcinich et Castelnovo lontan da Trieste miglia 15 vel circa. Semo insuper admoniti mandar el terzo delle cernide nostre ancho cum manare, zape, et badili a Campolongo. Credemo se debbia frattar el bosco de Lucorico, et con li badili far qualche levata, se altro sentiremo de più de importanza de hora in hora con sollecitudine ve daremo aviso. Valete

Ex Civitate Haustriae die 18 octobri 1472

Nell'anno antecedente Gemona aveva offerto quattrocento ducati *e di più le persone e le vite in servizio di Venezia delle quali se ne vaglia in quel modo, tempo e luogo che le parerà.* La qual parte fu presa *sine ulla suffragatione una omnium voce, ac miro assurgentium, ac conclamantium, vel sanguinem se effudere paratos consensu, atque nedum amantissimis verbis erga Serenissimum Dominium et honorificentissimis, sed fronte, vultu, oculis intima anima sensa demonstrantibus comprobata est etc.* Doc. nell'archivio del comune.

(1) Il conte Cristoforo Frangipani di Modrufa accettò allora la soggezione dei Gemonesi a Massimiliano, e pubblicò il seguente proclama. « Per tenor della presente femo fede qualiter havemo acceptado li homeni, populo et Comunità de Gemona ala divotion et obedientia de la sacratissima Cesarea Maestà et dela illustrissima casa de Austria con lo debito juramento promettendo de prestar la debita obedientia e de vegnire a componere ad ogni richiesta nostra.

Qua propter comandemo a cadauna persona cussì stipendiarii como altre persone de che condition se siano sottoposte ala Maestà Sua che non ardiscano molestar li prefati homini, populo et Comunità ne in le robe ne in le persone. Imo defenderli e prestargli ogni debito favore per quanto cadauno a caro la gratia de la prefata Sacra Cesarea Maestà. In quo fidem etc. In felicissimis castris Cesareis in Osopio, Die 17 februarij 1514.

Leonardus Fran.nus de m. m.to

(Sei sigilli.) (L'originale nell'Archivio di Gemona.)

mezzo di Girolamo Savorgnano, l' invitto difensore di Osoppo, la sua sommessione a Venezia (1), alla quale appartenne fino alla caduta della Repubblica, senza che avvenissero in essa fatti importanti, se ne togli le opere eroiche di una compagnia di Gemonesi capitanati da Orazio di Prampero nell' assedio di Gradisca del 1615 (2). Veduti negli ultimi anni del secolo decorso, e nei primi del presente succedersi ora il governo francese ed ora l' austriaco (3), rimase infine appartenente a questo, quale distretto della provincia del Friuli, divenendo sede di tutti gli uffizî relativi.

Narrata la storia civile di Gemona è necessario accennare a qualche cosa di quella ecclesiastica. Fra le più antiche chiese parrocchiali del Friuli, la dimostra il Liruti (4), e con più diligenza il Bini (5). Erano ad essa soggetti diversi luoghi fra i quali Venzone, Artegna e l' Abbazia di Moggio in piano. Venzone fu staccato da papa Bonifazio IX con bolla in data 24 di ottobre 1391 coll' obbligo però di presentare ogni anno nel giorno dell' Assunzione di M. V., alla quale è dedicato il duomo Gemonese, un cereo del giusto peso di libbre sette (6). Non si conosce il tempo della sua consacrazione, si sa però da un privilegio del patriarca Bertrando che era già consacrata nel 1337. È ricca di molte reliquie. Pio II con bolla dell' anno 1400 la chiamò *admodum insignem*, e nel 1604 era stata proposta a collegiata con sei canonici e quattro mansionarii, ma per alcune differenze insorte non ebbe ciò effetto.

Per pagare la taglia di 200 ducati, e per far la spesa delle vettovaglie imposte alla città furano venduti alcuni beni del Comune. Wolfango Kevenhiller di Carintia fu con 300 soldati incaricato della custodia del castello.

(1) È detto nell' atto, che *unanimiter et nemine discrepante determinatum fuit redire ad pristinam et dulcissimam obedientiam Ill. Duc. Do. Venet.* Deliberazioni del Comune nell' archivio di Gemona.

(2) Enrico Palladio de Oppugnatione Gradiscana L. II. p. 57.

(3) Diversi fatti d' arme avvennero in vicinanza di Gemona, fra i quali una battaglia in prossimità al torrente detto i Rivoli bianchi.

(4) Op. cit. pag. 115 e seg.

(5) *De Parochia Glemonensi ad Illus. et Rev. Danielem Delphinum Patriarcham Aquilejen. Relatio Iosephi Bini Archipresbiteri in Visitatione Pastorali anno MDCCXLV. die XXI et XXII Junii;* manoscritto nell' archivio della canonica di Gemona.

(6) Esiste ancora nel duomo di Gemona il foro dove si provava la grandezza di questo cereo, la contribuzione del quale fu affrancata nel 1834.

Opera del secolo VIII dell' era cristiana vien ritenuta l' antica conca battesimale consistente in un' urna quadrangolare di pietra piacentina di un sol pezzo, politissima al di dentro. Ha scolpito sul davanti e sul di dietro un delfino che porta un fanciullo con l' ali. Da uno degli altri lati vi sono rozzamente intagliati due angeli, dall' altro due uomini, uno dei quali alzando la destra tocca la testa ad un fanciullo ignudo che viene sostenuto sopra la fonte battesimale da un altro uomo. Il Bini lasciò una dotta dissertazione intorno a questa urna (1).

In una stanza vicina alla sacrestia sono da ammirarsi un ostensorio in argento dorato con pietre e smalti, bellissimo lavoro del secolo XIV, due reliquiarii, una pace ed una croce pure d' argento. In questa stanza si conservano inoltre diversi libri corali ricchi di moltissime e pregievoli miniature, fra i quali un grande antifonario diviso in quattro parti (2), due graduali e due altri an-

(1) Conservasi m. s. nell' archivio parrocchiale in forma di lettera diretta al canonico Bertoli in data 16 decembre 1746. In quell' archivio i registri dei matrimonii cominciano dal 1276, quelli dei morti dal 1379. Vi sono inoltre molte bolle ed atti relativi alle chiese di Gemona ordinati dal Bini, alcuni però si trovano nell' archivio del comune.

(2) Nei registri del *Camerano* della chiesa parrocchiale di Gemona si legge: 1343 *Dedi a Fratri Franceschino de Padua pro uno volumine librorum quos emimus de Conventu Padue die* 18 *mensis Junii. Lib. parvorum XL.*

D. a. Dedi Fratri Franceschino da Padua super rationem librorum quos emimus de Conventu Padue Lib. parvorum LX.

Se adunque le bellissime miniature che adornano questo codice sono opera di quel frate Francesco miniatore, del terzo ordine di S. Francesco, il cui solo nome ci ricorda il Moschini nella sua memoria *Della origine e delle vicende della pittura in Padova. Padova Tip. Crescini* 1826 p. 8, oltre al sommo pregio nel quale deve essere tenuto perchè lavorato con la più grande finitezza e con un colorito vivissimo, come può scorgersi nelle molte iniziali con figure, simboli ed arabeschi di ogni sorta, egli è anche prezioso perchè deve considerarsi come il più antico saggio escito dalla scuola fondata in Padova da Giotto. E che fosse sempre tenuto in gran conto lo rileviamo dall' esser stato impegnato per forte somma a Venezia, leggendosi nei suddetti registri: 1366. *Item dispendie per un Codes che dispegnay in Venesia da li frari de S. Maria el qual fo fato a Padova ducati d' oro XIIII.*

tifonarii. È poi a vedersi un codice contenente musica sacra del celebre Palestrina e di varii maestri suoi contemporanei (1).

Basterebbe il soffitto della chiesa di S. Giovanni Battista a mostrare qual valente pittore fosse Pomponio Amalteo. Compartito in sessantaquattro quadrati, con magnifiche mezze figure rappresentanti i profeti, le sibille, gli apostoli ed alcuni santi e sante, dà a conoscere nel far grandioso ed espressivo delle teste l'insigne scolaro del Pordenone: il colorito è dei più belli della scuola veneziana. Facciamo voti perchè il sollecito rifacimento del coperto di questa chiesa salvi un' opera di tanto pregio dalla ruina che le minaccia. È pure in essa un buon quadro di Sebastiano Secante, capo di numerosa pittoresca famiglia, e due portelli di organo, però mezzo consunti, lavoro di mano maestra del secolo XVI.

Nella chiesa della B. V. delle Grazie è a vedersi un quadro della Vergine col Bambino, S. Giuseppe e S. Elisabetta opera di autore veneto. L' insieme di esso, dice il Maniago, ha una grazia, una semplicità, una armonia incantatrice. Ma un prezioso gioiello sfuggito al Maniago è la Madonna col Bambino, dipinto sulla tavola del Cima da Conegliano. La testa del Bambino, dalla quale si diffonde un raggio di luce, quella della Madonna, il carattere profondamente religioso della composizione, la collina nativa che come al solito comparisce nel fondo, in tutta la sua bellezza di verdi poggi e di acque trasparenti, fanno sì che questo quadro possa annoverarsi fra i migliori del soavissimo artista (2).

Nella chiesa del S. Crocefisso o di S. Rocco avvi un ritratto di questo santo del Pordenone, del qual pittore vi ha pure una bellissima testa di S. Girolamo. In quella di S. Valentino nel sobbor-

(1) In calce a questo codice è una nota del sig. ab. Gio. Battista Candotti di Cividale dottissimo nella musica sacra, che lo afferma assai pregevole, ed avverte come il *regina coeli* che è nel fine è opera di Gregorio Gallino maestro di cappella di Gemona, che nel secolo XVII fece stampare a Venezia messe e salmi di sua composizione. Vedi la *Biogr. univers. des musiciens. Bruxelles* 1837-44. Anche Casentini Marsilio di Lucca fu valente maestro di cappella in Gemona nel 1607 e pubblicò varie opere in Venezia.

(2) È merito dell' egregio sacerdote Don Giuseppe Fantoni l' averci indicato questo quadro che dalle offerte votive era quasi coperto. Sotto di esso si legge: *Johanni Baptistae Coneglianensis opus* 1496 *adì primo avosto.*

go di Godo in un quadro antico opera non ispregevole, vedesi il duomo di Gemona come era anticamente.

Nella chiesa di S. Maria Formosa detta la bella, perchè collocata su amena pendice, abbisogna di pronto ristauro una tela rappresentante la Vergine, S. Anna ed altri santi, opera del Pordenone. In altre chiese ed in alcuni oratorii privati avvi pure qualche buona pittura.

Con deliberazione del Consiglio gemonese in data 24 di agosto 1368 essendo stato deciso di rifabbricare il palazzo del comune, fu assegnato a ciò il fitto che pagavano i mercanti fiorentini (1), e la nuova fabbrica sorse con bella architettura. Avvi in esso la sala pel Consiglio, e gli officii comunali, nonchè l' archivio ricchissimo di antichi documenti tenuti con buon ordine (2). Nella loggia del palazzo eravi ancora nel secolo scorso, però quasi consunto (3), un grande affresco di Pomponio Amalteo rappresentante Venezia in sembianza di una donna in trono sulla piazza di S. Marco, che riceveva la dedizione di Gemona. All' intorno vi aveano diversi fregi molto pregevoli.

Descritti i principali oggetti di belle arti esistenti in Gemona daremo fine a questi cenni ricordando quelli fra' suoi cittadini che lasciarono onorata memoria. E primo per epoca ci si presenta Pace del Friuli, il quale è ritenuto da Gemona dove abitava

(1) 24 augusti 1368. Deliberatum fuit quod lozia in platea Comunis debet fieri per Nicolaum de Cramis et Nicolaum ser Franceschini electi super dicta opera et eis designatum fuit fictus stationarum Tuscorum usque ad opus completum.

(2) Oltre alle deliberazioni del Consiglio, ai registri del *massaro* e del *cameraro*, ed a moltissimi documenti relativi al Comune avvi un volume cartaceo intitolato: *Autographas Epistolas Civitati Glemonensi iscripta*, che è una raccolta fatta dal Bini di lettere dirette alla Comunità. La prima è del patriarca Marquardo del 1367. Ve ne sono poi di tutti i patriarchi suoi successori, delle città di Udine, Cividale, Lubiana, Vienna, ecc. dei principali feudatarii del Friuli, quali i Frangipani, Colloredo, Polcenigo, Prata, Savorgnani, Spilimbergo, Valvasoni; hannovi lettere dei dogi e dei magistrati di Venezia, dei consoli dei Fiorentini, degli Alemanni ecc. Si conserva pure l'antica bandiera del comune ed un'antica carta topografica del suo territorio in rilievo.

(3) Giampiccoli. Notizie storiche e geografiche di Gemona. Venezia, Fenzo 1787 pag. 40.

esercitando la professione di notaio (1). Tenne in patria pubblica scuola di filosofia, e nel 1298 fu chiamato all'Università di Padova, dove era stato laureato, ad insegnare la logica (2), come narra egli stesso nella dedica al doge Pietro Gradenigo di un suo poemetto elegiaco sulla festa delle Marie. Altre opere scrisse ma esse andarono perdute. Non si conosce il tempo della sua morte, solo si sa che viveva ancora nel 1319, nel qual anno diresse un suo poema al patriarca d' Aquileja Pagano della Torre.

Antonio Franceschini nacque in Gemona dopo il principio del secolo XV da una famiglia colà trasportatasi da Firenze due secoli prima, e che mutò l'antico cognome *della Villa* in quello di Franceschini (3). Eletto cancelliere della sua patria lo divenne dappoi del Parlamento di Udine. Lasciò manoscritta un' opera intitolata *De illustratione Patriae* che è un compendio dell' antica storia e geografia del Friuli (4). Mario di questa stessa famiglia nacque agli 8 di ottobre 1614. Laureatosi in legge, si recò a Roma ove visse presso il cardinale Spada. Ripatriato, volendo entrare nella religione di Malta tornò in Roma, ma ammalatosi recossi nuovamente in Gemona ove morì nel 19 luglio 1650. Nei manoscritti del Fontanini nella Biblioteca di S. Daniele tomo XLV esiste una sua operetta col titolo *Marii Franceschini Glemonensis de conjuratione Bajamontis Theupoli.* Questo lavoro è commendevole per la forma dello stile avendo l'autore cercato d' imitare Sallustio e Tacito,

(1) Un atto da lui rogato nel giorno IV ineunte Junio 1302 termina *Actum Glemonae ante domum in qua moratur Pax notarius subscriptus.* Le notizie intorno a questo Pace ci furono, in un ad altre relative a Gemona, comunicato dal reverendo ab. Gio. Battista de Carli.

(2) Facciolati. Fasti Gimnasii Patavini.

(3) I Franceschini copersero sempre in Gemona le prime cariche. Nella chiesa parrocchiale si legge la seguente iscrizione:

IOHANNI A VILLA NOB. FLORENTINO QUI GEBELLINUS A GUELFIS
EXPULSUS CIϽCCLVIII GLEM. SE SE RECEPI JERONIMO VIRO CL:
ATAVI NOM. COGNOM. FRANCESCHINI ARAE SACRAE III REG.
ERECTORI CIϽCDXX ANTONIUS JERONIMUS F EIUSDEM ARAE
INSTAURATOR ET PATRONUS ADDITO MONUM. SIBI ET SUIS
VIVENS POSUIT. CIϽIϽCXXXIII.

(4) Trovasi una copia di quest' opera nella Biblioteca Capitolare di Udine nei m.ss Bini.

a cui simiglianza pose in bocca ai principali autori di quel fatto delle parlate che non mancano di una certa eloquenza.

Di Paolo da Gemona della famiglia Boezia vissuto nel secolo XVI, valente e dotto predicatore, frate dell'ordine di S. Francesco, abbiamo alle stampe un trattato di argomento ecclesiastico (1). Altro dotto sacerdote fu Giuseppe Maria de Carli dell' Ordine dei Predicatori vissuto nel secolo seguente.

Ma colui del quale può vantarsi meritamente Gemona è il padre Basilio Brollo. Nato in essa nel 25 di marzo 1548, dopo compiti i suoi studii fu lettore di teologia in Padova. Desideroso di portare la fede di Cristo nell' Asia si mise in viaggio con quattro compagni e approdò alle Indie Orientali. Recatosi nel regno di Siam vi si trattenne a studiare la lingua cinese, e dopo due anni recossi a Canton. Colà cominciarono le sue apostoliche fatiche, e la dolcezza del suo carattere, la cognizione della lingua fecero sì che pochi missionarii facessero maggior profitto di lui nel celeste impero. Papa Clemente XI sentì vivo dolore della sua morte avvenuta nel 1704. Tralasciando di raccontare le vicende delle sue missioni (2), ricorderemo una sua opera importantissima qual è quella del dizionario sinico-latino da lui compilato, e del quale esistevano ed esistono copie in più biblioteche d' Europa (3) Questa opera, la prima nel suo genere, fu stampata a Parigi nel 1813 col titolo *Dictionnaire Chinois-Français-Latin par de Guignes* e fu dedicata a Napoleone ; il de Guignes appena ricorda il nome del Brollo che ne è il vero autore. I celebri sinologhi Klaproth e Abele Remusat annunziarono i primi il plagio del de Guignes, e nel 1834 la Società Asiatica di Parigi ordinò a sue spese la stampa del dizionario cinese-latino del padre Basilio Brollo da Gemona, stampa che fu fatta dal membro della

(1) È intitolato: Tractatus disputativus de legatis perpetuis et alijs relictis Fratribus da Observantia etc. Tarvisii 1624.

(2) Sono descritte nelle sue lettere esistenti tra i manoscritti Bini, e di esse si servì l'abate della Stua nelle memorie del R. P. Basilio da Gemona, Udine 1775.

(3) Nella Laurenziana di Firenze esiste un codice cartaceo del 1694 contenente una copia del dizionario del Brollo; questo m. s. proviene dal'a Biblioteca Rinuccini.

Società H. Jouy in un volume di mille pagine contenente da trenta a trentaduemille caratteri cinesi colla loro spiegazione in latino. Così la Francia seppe rendere giustizia alla memoria del Brollo.

Nè mancò tra i Gemonesi chi coltivasse le arti, e la storia di esse ricorda Paolo Schisetto detto il Nanni, valente pittore nato in Gemona e morto a Roma nel secolo decorso, un' opera del quale rappresentante la vita di San Giovanni Battista, che vedesi nella chiesa della Madonna delle Grazie, fa conoscere a quale altezza sarebbe giunto ove fosse vissuto in secolo migliore per la pittura. Visse pure nel secolo decorso Giovanni Battista De Carli (1) bravissimo meccanico, atto ai più fini lavori in metallo che ebbe lodi e premii dalla Repubblica Veneta.

VENZONE.

Questa terra al nord di Udine, dalla quale è distante 19 miglia italiane giace in una gola dell'alpi carniche sulla strada di Germania alla sinistra del Tagliamento, a cavaliere del torrente Venzonassa il cui ponte le diede lo stemma.

Benchè Venzone sia posto sulla strada per la quale devono essere passati i Romani nelle loro spedizioni in Germania, non fu in esso rinvenuta antichità alcuna di quei tempi, e la prima notizia si ha nel diploma dell' anno 1001 dell' imperatore Ottone III al patriarca di Aquileja Giovanni, dal quale sembra che Venzone e tutto il canal del Ferro sian stati dal detto monarca donati alla chiesa acquileiese (2).

È ignoto il tempo ed il modo col quale venne di Venzone infeudata la famiglia Wals e Mels: si sa solamente che nel 1258

(1) Un discendente di questi, il signor Valentino de Carli che ereditò dal suo antenato la speciale abilità per le arti, tiene una raccolta di oltre a duecento uccelli presi tutti nel distretto di Gemona, e da lui benissimo imbalsamati. Ve ne sono alcuni di rari, come il *Turdus roseus* che proprio dell' Africa si lascia vedere solo qualche volta nei nostri paesi. È pure ad ammirarsi presso il signor Carli un bellissimo quadro rappresentante Cristo che porta la croce, opera di mano maestra del principio del secolo XVI.

(2) Non ignoriamo come da alcuno si creda esser Venzone l' antica Noreja, ma tale opinione non regge ad una critica assennata.

Glizojo di Mels signore di Venzone a suggerimento dei duchi di Carintia avendo quivi istituita una fiera con grave danno dei Gemonesi, ricorsero questi al patriarca Gregorio di Montelongo che appianate pacificamente le differenze, vedendo che i principi Carintiani coll' ingerirsi negli affari di Venzone mostravano di bramarne il possesso, lo fortificò. Poco dopo Mainardo duca di Carintia vantando antichi diritti su quell' importante sito, apprestandosi a tentarne l'acquisto, la famiglia di Mels incapace a difendersi vendè nel 29 di aprile 1286 questo feudo ad Alberto conte di Gorizia per 1500 marche, salva l' approvazione del patriarca di Aquileja. Raimondo della Torre, che reggeva allora questa chiesa, temendo più il conte di Gorizia che il duca di Carintia, non approvò il contratto ed invece ne investì Mainardo che esborsò a Guglielmo di Mels nel 1288 le 1500 marche richieste. Si pattuì però che questo feudo non passasse nei suoi discendenti; tale clausola non essendo stata osservata, il patriarca Ottobono de Razzi andò nel 1309 all' assedio di Venzone che arresosi fu obbligato al pagamento di una taglia, e le sue mura furono abbattute, e colmate le fosse. Ma il Parlamento del Friuli non approvò la condotta del patriarca a cui venne ingiunto di risarcire colle rendite della Curia patriarcale il duca di Carintia dei danni recatigli. Pare che i duchi di Carintia riavessero allora Venzone che tennero tranquillamente fino a che Bertrando di S. Gennesio eletto patriarca d' Aquileja avendo impreso a rivendicare alla sua chiesa tutti i luoghi che aveva o per incuria o per debolezza perduti, pose l' assedio alla terra che gli si arrese nell' 11 di agosto 1336 salve le ragioni che teneva coi duchi di Carintia e le mude ed i dazii.

Era Venzone giunto in quei tempi a molta floridezza, e sorgevano in esso varii edificii pubblici e privati, alcuni dei quali ancora sussistono. Allora pure veniva ricostruita la chiesa parrocchiale dedicata a S. Andrea che dal patriarca Bertrando fu consacrata nel 2 di agosto 1337 coll'intervento di un arcivescovo e di otto vescovi, il ritratto dei quali vedesi in una cappella del duomo. Accrebbe ancora Bertrando le fortificazioni della terra. Nel 1351 Alberto II duca d'Austria entrato armato in Friuli col pretesto di sedare le discordie nate dopo l'uccisione del patriarca Bertrando, occupò Venzone, del quale ottenne regolare investitura per sè ed eredi il 1 di maggio

1351 dal nuovo eletto patriarca Nicolò di Lucemburgo. Successo a Nicolò nel patriarcato Lodovico della Torre, questi nel 1359 scrisse all'imperatore Carlo IV perchè procurasse che i duchi d'Austria gli rilasciassero Venzone indebitamente occupato alla Chiesa aquilejese, ma invano. Solo dopo la sua morte essendo nominato *vicedomino* del patriarcato vacante Francesco Savorgnano, questi colla forza costrinse Venzone ad arrendersi il 28 di settembre 1365. Non si conosce chi abbia avuto l'investitura di Venzone dopo quest'anno, però è certo che nel 1381 era in mano dei signori di Colloredo che erano un ramo della famiglia di Wals e Mels. Stanchi i Venzonesi di mutar padrone ad ogni tratto, ricomprarono a prezzo d'oro da quei signori il feudo della loro terra e delle annesse ville di Portis, Bordano ed Interneppo. Costituitosi così il paese in Comunità libera e non soggetta che alla chiesa d'Aquileja, nel 1381 quando papa Urbano VI diede in commenda la sede aquilejese al cardinale Filippo d'Alençon, si unì in lega alle altre comuni Friulane che armate si opposero all'oltremontano prelato, ed ebbe parte in tutti i fatti d'arme e trattati che ebbero luogo in Friuli dal 1382 al 1386 in cui cessarono le discordie. Nel 1400 per lo scisma della chiesa diviso il Friuli in due partiti, l'imperatore Venceslao vi mandò il suo Vicario Federico conte di Ortemburgo ad approfittare dei disordini che stavano per nascere, e appena giunto unì in lega le comunità di Gemona, Tolmezzo e Venzone malgrado le minacce scagliategli da papa Alessandro V e dal patriarca Antonio Panciera come ad usurpatore di beni ecclesiastici.

Nell'anno 1411 avendo le truppe Unghere occupato nel decembre il Friuli a nome dell'imperatore Sigismondo che avea rotto guerra alla Repubblica di Venezia, Venzone stette sempre cogli Udinesi contro i Veneziani. Durò la guerra ad intervalli dal 1412 al 1420, con varia fortuna, fino a che il Friuli abbandonato dall'imperatore, spossato dalla lunga lotta cadde in mano alla Repubblica che da molto tempo ne desiderava il possesso. Anche Venzone dopo una qualche resistenza fece nel 15 di luglio la sua dedizione nella quale gli vennero confermati i suoi statuti, privilegii e dazii (1). Nel 1476 passò per Venzone la regina d'Ungheria, magni-

(1) Fu a merito dei Gemonesi che potè ottenere dalla Repubblica la

ficamente trattata dai Venzonesi. Nella guerra incominciata nell'anno 1508 tra la Repubblica e l'imperatore Massimiliano, i Venzonesi giusta antica consuetudine inviarono il loro capitano Antonio Bidernuccio con venticinque cittadini alla difesa del passo della Chiusa. Respinsero più volte da quel forte sito gl'imperiali che a migliaia per di là erano per discendere in Friuli. Una canzone popolare celebrò il valore del Bidernuccio e dei suoi soldati, ed il Senato Veneto gli decretò un'annua pensione (1).

Nel 1511 agli ultimi di settembre spopolato Venzone dalla peste, fu occupato dai tedeschi senza difesa, ma ritornata la provincia sotto i Veneti nel novembre susseguente essendo presidiato da 500 tedeschi, assediato da Girolamo Savorgnano e da Renzo de Ceri si arrese. Nella guerra che ebbe la Repubblica cogli arciduchi d'Austria per la protezione da essi accordata agli Uscocchi, i Venzonesi in unione alle truppe veneziane respinsero una colonna di truppe nemiche che per la Pontebba discendeva in Friuli. Fu in questa occasione che la comunità di Venzone assettò le sue fortificazioni ed eresse un fortino sul colle della Nave poco fuori dalla terra verso il Tagliamento (2). Nulla avvenne dopo di notabile in Venzone, se si eccettui il passaggio nel 1556 di Bona Sforza re-

conferma dei suoi privilegii. Raccomandarono essi Venzone ai Veneziani con questa lettera:

Serenissime et Illustrissime Princeps et domine, Domine nostro benignissime. Honorabilium et providorum Virorum hominum et Comunitatis Terre vestre Venzoni nuper relacione didicimus qualiter apud Ser. et Ill. Dom. Vest: humillime laborant et instant pro eorum usibus, statutis et antiquis consuetudinibus a dicta Vest. Ill. dominatione indultis atque obtentis. Qua de re eidem Ill. domin: humiliter suplicamus quatenus eos de favore benigno et pia justitia dignetur suscipere recomissos. Dat. Terra Vest. Glemone die 15 Jul. — Archivio di Gemona.

(1) Questa canzone fu pubblicata dall'egregio dottor Vincenzo Joppi nell'*Archivio storico italiano* (1856). Comandava il forte della Chiusa il patrizio Giacomo Sagredo che divise col Bidernuccio la gloria della difesa.

(2) Vi pose la seguente iscrizione

UT INCORRUPTAM FIDEM IN REMP. VENETAM
VENTIONENSES TESTARENTUR VALLUM HOC AD
BARBAROS IMPETUS ARCENDOS EXTRUXERE
HIERONIMI LEONIS I. C. PRAEFECTI ANDREAE
VORAI QUESTORIS AUSPICIIS ANNO MDXVII.

gina di Polonia, e quello di Enrico III re di Polonia e di Francia nel 1574 (1), nonchè l'atto stipulato in Udine nel 1579 col quale i due paesi si legano perpetuamente in fratellanza. Nel 1797 il 19 di marzo le truppe francesi entrarono in Venzone, e vi stettero fino all'11 di gennaio 1798 in cui vi entrarono i tedeschi. Al 5 di dicembre 1805 ritornarono i francesi che vi rimasero fino al 10 di aprile 1809, nel qual dì la sera entrarono le truppe tedesche che nel 12, combattuti i francesi ai Rivoli bianchi, occuparono tutto il Friuli, ma per poco, chè udite le vittorie di Napoleone in Germania, si ritirarono, e vi tornarono di nuovo i francesi fino al 13 di ottobre 1813 in cui entrarono i tedeschi.

La Comunità di Venzone era fra quelle che aveano voce nel Parlamento del Friuli e veniva retta da un capitano eletto fra i suoi cittadini avendo giurisdizione sulle ville di Portis, Pioverno, Interneppo e Bordano. Il suo governo era simile a quello di Gemona, e come Gemona aveva proprio statuto pubblicato nel 30 di agosto 1425, il quale però non è che una revisione di leggi più antiche. Questo statuto, abbastanza giusto nelle sue prescrizioni e moderato nelle pene, ebbe vigore fino a che durò il dominio veneto.

(1) In un libro m. s. intitolato *memorial de mi Antonio fiol de missier Martin Stanzil cittadin di Gemona* è descritto in questo modo il passaggio di Enrico III per Venzone. « Laus Deo, 1574 11 giugno. La sacra Maestà del re Cristianissimo de Franza viense da Polonia e passò per Italia, e viense per Venzon dove quattro gentiluomini veneti li furono incontro con la fantaria e il Luogotenente el qual fu andato persino alla Pontebba per incontrarlo, facendo condur assai cavalli da Udine, Gemona e da ogni villa e castello per servitio di Sua Maestà e della sua corte, e venne ancora el proveditor di Cividal con 50 gentiluomeni ben in ordine, e de tutte le bande, terre, castelli correvano per vederlo, con un infinità di gentiluomini parte a cavallo ed assai in carozza. S' inviarono verso Venzon con Sua Maestà nel mezzo a cavallo vestito semplicemente de negro per lo corotto che portava del quondam suo fratello morto re de Franza, e così giunsero a Venzon in casa de Missier Paulo Biancon mio compare dove gli fu apparecchiato l' allogiamento a spese del nostro Illustrissimo Dominio e della Patria. Ai 12 detto, Sua Maestà andò a messa a Venzon levato dalli sudetti ambasciatori in compagnia del duca di Nivers e gli fu cantata una solennissima messa. Poi andò a disnar e dopo fatti cavalieri Antonio Biancon e Gioseffo di Partistagno si mise in una bellissima carozza e si diresse verso Spilimbergo ». Vedi anche Palladio Storie del Friuli P. II lib. 5.

Varie famiglie illustri per nobiltà trassero la loro origine da Venzone, come i Mantica, i Bianconi, i Mistrucci e i Del Pozzo. Ebbero in essa i natali Giovanni Bonadies grammatico del secolo XV, Morlupino e Nicolò Morlupini, Giannantonio Michiesotto letterati del secolo seguente, nel quale e nel XVII alcuni dei Mistrucci e dei Del Pozzo scrissero dei versi. Pietro Silio di Venzone canonico di Brescia e di Aquileja stampò nel 1726 un volume di poesie latine (1). Nacque pure in Venzone Giovanni Battista Flamia avvocato fiscale morto in Udine in questi ultimi anni che fu l'onore del Foro udinese, e si distinse nello studio della filosofia e di ogni altra bella disciplina. Fu Venzonese l'abate Leonardo Marzona bravo compositore di musica morto da poco tempo in San Daniele.

Non possiamo chiudere i presenti cenni storici intorno a Venzone senza offrirne una qualche descrizione. Cinto anche oggidì da doppie muraglie e da fosse, nelle quali s'introducevano un giorno le acque della Venzonassa esso ha un perimetro di circa ottocento passi. Fra le cose che meritano di esser vedute vi è il duomo, d'architettura della fine del secolo XIII o dei primi anni del seguente, pregevole all'esterno per le sculture dell'epoca. Internamente sono da ammirarsi le due pile dell'acqua santa, eccellente lavoro del lombardo Bernardino Bissone (2); l'affresco della consacrazione della chiesa ora ricopiato per essere l'antico molto guasto dal tempo, e varii oggetti sacri d'argento a smalti e nielli, preziosi saggi dell'orificeria italiana del trecento e quattrocento (3).

(1) Petri Silii Ventionensis canonici Brixiensis primum deinde Aquilejensis Carminum lib. III. Venetiis 1727. Le poesie sono dirette a Clemente IX, a Maria Adelaide di Savoja, a Lodovico XIV re di Francia, ed ai figli di Giovanni Sagredo luogotenente di Udine nel 1716, che si eccitano ad imitare il padre.

(2) Vi sono scolpite sotto le parole, *Anno S. Domini MCCCCC opus Bernardini Mediolanensis.*

(3) In una piccola croce ci venne dato di leggere: *Bernardo de Marcho Sesto fecit* 1412. Intorno a questo artista vedi nei documenti la lettera che ci dirigeva l'amico nostro dott. Vincenzo Lazari benemerito direttore del veneto Museo Correr.

Due portelli di organo opera insigne del Pordenone rappresentanti nell'esterno l'epifania, nell'interno la circoncisione e lo sposalizio di M. V.

Aggiunge fama a questa chiesa l' osservarsi in alcuna delle tombe delle quali è sparsa, la *mummificazione* dei cadaveri in quelle riposti. Prima del 1647, in cui sotto un avello nella parte esterna della chiesa fu scoperta la prima mummia che col nome di *Gobbo* tuttora si conserva, non si ha memoria che questo fenomeno sia stato conosciuto; le tombe del coro e alcune altre fino alla metà anteriore della chiesa sono quelle in cui esso si osserva. Sono queste murate a mattoni, profonde metri 1:85, larghe metri 1:60 e lunghe metri 2:20: i cadaveri vestiti ed in cassa coperta di legno, deposti in una delle tombe suaccennate dopo un anno ordinariamente sono tramutati in mummia. Non tutti però così rapidamente dissecansi, nè tutti sono suscettibili a divenir mummie. Queste sono secche, leggere e di un colore bianco più o meno sporco. La loro cute somiglia talora ad una carta pecora, talora all' esca giallo-oscura di cui ha anche la consistenza. Varie sono le opinioni dei naturalisti intorno a questo fenomeno: possono però ridursi a due, cioè a quella che vuole tal disseccamento dei corpi provenire dalla combinazione di alcuni gas esalantisi dal terreno colle sostanze animali, l' altra che vuole che i sali *anidri* dei quali abbonda quel suolo li rendano allo stato in cui si sono ritrovati. Il dottor Marcolini (1) propende per la prima delle due cause avendo osservato svilupparsi in quelle tombe qualche quantità di gas idrogeno-carbonato-fosforato. Probabilmente ambedue le cause addotte concorrono, e coi nuovi lumi che offre oggi la chimica potrà qualche valente spiegare tale fenomeno. Parecchie mummie abbastanza ben conservate sono in una cappella vicina al duomo.

Merita inoltre di essere veduto in Venzone il pubblico palazzo, leggiadro disegno del secolo XIV, ornato d'iscrizioni e di stemmi che ricordano antichi capitani e gloriose imprese dei Venzonesi. Danneggiato nel 1571 da un incendio che arse gli archivi del Comune, è in estremo disordine, ed abbisogna di pronto riparo. Nel-

passarono fin dal secolo scorso nella galleria Manfrin in Venezia. Furono incisi all' acqua forte dal conte Vergente Percoto. Maniago op. cit. pag. 73.

(1) Memoria sulle mummie di Venzone. Milano 1831. Vedi anche una lettera del chiarissimo dott. G. B. Ciconj nel vol. II. della storia fisica del Friuli di Giuseppe Gerardi, San Vito tip. Pascatti 1842.

la loggia terrena rimangono i vestigi di un bell' affresco di Pomponio Amalteo che dall' umidità e dall' incuria è quasi miseramente distrutto (1).

OSOPPO.

Fino dall' anno 616 Grasulfo o Gisulfo duca longobardo del Friuli muniva Osoppo ed altre castella contro gli Avari, e ancor prima pare che sia stato abitato, e probabilmente fortificato dai Romani (2). Nel secolo XIV era posseduto da una famiglia che da lui prendeva il nome, la quale dal patriarca d' Aquileja Pagano della Torre ne fu privata del dominio per ribellione, ed il castello nel 25 di luglio 1348 fu infeudato a Federico di Savorgnano. I Savorgnani lo resero più forte, a tal che nel 1412 si hanno documenti che era ritenuto inespugnabile, e che cadde nelle mani del re di Ungheria per tradimento. Cacciati gli Ungheri dal Friuli nel 1420 e venuto questo in potere della Repubblica Veneta, Osoppo fu di nuovo consegnato alla famiglia Savorgnano. Assediato nel 1511 dai Tedeschi o piuttosto solamente minacciato, resistette ; e battuto per 43 giorni nel 1514 con tutte le arti di guerra, a merito del suo difensore l' illustre Girolamo Savorgnano, fu il solo luogo del Friuli che in quella guerra tenne ritto lo stendardo di S. Marco (3).

(1) Veggonsi in esso la Madonna ed i santi protettori del paese che è dipinto al disotto, con molte figure simboliche, e con lo scritto *Diligite justitiam qui judicatis terram.* Il nome di Pomponio è di fianco, colla data 1582.

(2) Avvalorano tale opinione le iscrizioni romane trovate in Osoppo e che possono leggersi nel Fontanini, *Commentario di S. Colomba;* nell'Asquini, *la Giardiniera Suonatrice* ed in altri. Venanzio Fortunato, che viveva nel V secolo dell'era cristiana, scrive, *per rupes Osope tuas.*

(3) Venne allora posta nella sala dello Scrutinio del palazzo ducale l'inscrizione :

Osopi defensio totius Patriae recipiendae causa fuit. Anno MDXIV.

Nelle importanti lettere di Girolamo Savorgnano edite da V. Joppi nell'Archivio Storico Italiano è narrata la storia dell' assedio di Osoppo in quell' anno : assedio che coperse di tanta gloria l'invitto Girolamo la cui tomba esistente nella profanata chiesa della fortezza porta questa iscrizione: *M. D. XX. VIII. Hyeronimo Savorniano Pagani filio qui Germani in Forojulio insultantibus, ac ultra irruentibus, hanc Osopi arcem, tamquam frenos injecit, et eosdem hinc re infecta discedentes*

In quella occasione e più negli anni susseguenti si aggiunsero nuove opere fortificatorie a quel castello che dal celebre ingegnere militare Giulio Savorgnano fu ridotto alla forma odierna. I Francesi nel 1797 e poi i Tedeschi lo occuparono a vicenda nei varii avvenimenti successi in Friuli in quel tempo, ambedue vi aggiunsero nuove fortificazioni. Napoleone nel 12 di dicembre 1807 visitava Osoppo (1). Nel marzo 1848 fu presidiato da truppe italiane che assediate poco dopo dagli Austriaci si tennero fino al 13 ottobre, nel qual dì strette dalla fame onoratamente capitolarono (2).

Nella chiesa di Osoppo è a vedersi uno dei più bei quadri che vanti il Friuli (3). Rappresenta la Madonna in trono coi santi Pietro e Colomba protettrice della fortezza. A piedi vi sono San Giovanni, Sant'Ermagora e la Maddalena da una parte: S. Rocco, San Stefano e S. Sebastiano dall' altra. La semplicità della composizione, la bellezza e purità del disegno lo fa conoscere opera di un grande pittore veneziano del principio del secolo XVI.

ARTEGNA, BUJA, MONTENARS.

Artegna e Buja erano antichissime *gastaldie* dei patriarchi di Aquileja, nel possesso delle quali furono confermati dal diploma

fudit, amissam Provinciam recuperavit, eumdem Gentem ad Cadubras et alibi vicit, quique bellicam gloriam eloquentia cumulavit, hic in Senatum Venetum adsicitus, legationibus functus, Aequestri dignitate insignitus, et Belgrado, Castro Novo, Palatiolo, alijs Muneribus et honoribus exornatus et Ursinae Canali Gentis Patritiae Conjugi lectissimae Filij Maerentes posuere. — Antiquum Monumentum Tritavi sui meritissimi a vetere dejecto templo demptum Hieronimus Savornianus Jacobi filius hunc elevandum curavit. Anno Domini M. D. CC. V.

Le tombe poi dove riposano i Savorgnani sono in un angolo della fortezza, luogo per amenità di vedute bellissimo ed atto a poetiche inspirazioni. Colà leggesi fra le altre questa inscrizione: *J. S. (Julius Savorgnanus) Nativitas, Vita et Mortis quies in Propugnaculis et sub Dio.*

(1) Vedi il libro, *I Savorgnani, Storia di B. Vollo.* Venezia Tip. Cecchini 1856.

(2) Un miserando episodio dell'assedio di Osoppo è narrato dalla illustre Caterina Percoto nel XV dei suoi *Racconti* editi in Firenze da Felice Le Monnier, 1858.

(3) Maniago op. cit.

dell' imperatore Ottone III al patriarca Rodoaldo nel 983. Passata la seconda in mano dei Savorgnani si resse però a Comune con proprii statuti (1). Fino dall' 801 si hanno notizie della sua chiesa parrocchiale (2), dedicata a S. Lorenzo, nella quale vi è un quadro rappresentante il martirio di questo santo, buon lavoro di G. B. Grassi pittore friulano (3).

Artegna si onora di esser la patria di Guarnerio che nel 1445 era vicario del patriarca Lodovico Mezzarota, e fu poi pievano di San Daniele dove visse attendendo a far trascrivere codici, a raccoglierne da lontani paesi, ed a formare quella ricca collezione che onorerebbe qualunque città, e che egli lasciò a San Daniele dove morì nel 10 di ottobre 1466. Benchè alcuni di essi andassero dispersi negli ultimi anni del secolo decorso, pure molti ancora vi si trovano benissimo scritti e con belle miniature, e meriterebbero di esser consultati da chi imprende a pubblicare le opere dei santi padri, e degli scrittori greci e latini (4).

Montenars fu soggetto alla giurisdizione della nobile famiglia dei conti Prampero.

(1) Lo statuto di Buja diviso in 69 capitoli si legge nella stampa ad lites della general *Vicinia* di Buja contro i nobili conti Giovanni, Carlo e fratelli marchesi Savorgnan. Buja aveva per istemma un bue.

(2) Bini. Relazione sulla chiesa di Gemona.

(3) Maniago op. cit.

(4) Un'informazione intorno a Guarnerio ed a'suoi codici stà nella Biblioteca di S. Marco Cl. X Codici Lat. CXXXI.

CAPO III.

Popolazione, aumento e divisioni di essa. Igiene. Ospitali. Istruzione pubblica. Dialetto. Moralità.

Si scorge dalla tabella al numero 2, che il distretto di Gemona che ha la superficie di pertiche 258,230.05 è popolato da 24,590 abitanti, per cui per ogni cento pertiche vi sono circa dieci abitanti. La superficie fruttifera essendo di pertiche 226.470, vi hanno undici abitanti per ogni cento pertiche censuarie (1).

Riesce impossibile indicare quale fosse anticamente la popolazione del territorio Gemonese, in quantochè era costituito in modo ben diverso da quello che è al presente; conviene perciò contentarsi di alcune cifre relative ai varii comuni.

Dalla relazione di Giovanni Giustinian luogotenente del Friuli nel 1548, rilevasi come vi aveano in quel tempo in Gemona uomini *da fatti*, come allora dicevasi, 614; *inutili* 2080 (2). Nel 1623 nell'interno di Gemona vi erano 3142 abitanti, e ne' suburbii 2330 (3). Oltre un secolo dopo, cioè nel 1745, ammontavano in complesso a 4292 (4). Allorchè fu eseguita l' anagrafi veneta dal 1766 al 1770, Gemona con le sue frazioni e con Ospedaletto contava 4431 abitanti, Buja 2706, Artegna 2910, Venzone 1399, Osoppo con Avasinis, Braulins, Peonis e Trasaghis 2511.

(1) La proporzione fra gli abitanti e la superficie coltivata ad aratorio è di un abitante per una pertica censuaria e trenta centesimi.

(2) Relazione inedita all'Archivio generale dei *Frari*.

(3) Erano divisi così. Capi di casa 151. Anime 917. Uomini 24[illegible]. Donne 476. Putti fino ai 15 anni 201. Uomini oltre i settanta 38. Uomini dai 15 ai 60, 186. Uomini atti a milizia 118. *Descrizione fatta in esecuzione a lettere dell'illustrissimo luogotenente*. Archivio di Gemona.

(4) Bini, manoscritti nell' Archivio capitolare di Udine.

In questo secolo la popolazione si accrebbe di molto, e nell'ultimo ventennio aumentò di duemille abitanti, a cagione delle migliorate abitazioni e del progredire dell' agricoltura. Due quinti degli abitanti sono possidenti; in Gemona la popolazione civile è un quinto della totale, negli altri comuni invece è solo un cinque per cento. Il numero dei maschi supera quello delle femmine di un due per cento, aumento che come osserva l' illustre Jacini (1) sussiste anche in Lombardia nella ragione di uno e un quindicesimo per cento, con differenza notevole con tutti i paesi europei, dove invece è maggiore la popolazione femminina.

Oltre a tremille individui maschi escono annualmente dal distretto, e si recano in Germania, nella Croazia e nell' Ungheria fermandosi colà dal marzo a tutto l' ottobre. Più della metà sono artieri muratori e capi muratori, in ispecie dal comune di Gemona; da Buja partono oltre a trecento fornaciai, ed oltre a duecento scarpellini da Osoppo e da Trasaghis. Vanno aggiunti a questi i boscajuoli, i venditori di castagni, di formaggi; ed alcuni che negli ultimi anni si diressero in Croazia ed in Ungheria ad insegnare il metodo di allevare i filugelli. Fino a che questa temporanea emigrazione non acquista proporzioni maggiori non riesce di grave danno, giacchè altrimenti gli emigranti non troverebbero nel loro paese, nelle attuali condizioni dell' agricoltura e del commercio, bastanti occupazioni per provvedersi il vitto.

È vanto di Gemona di dare abilissime direttrici di filande e brave trattrici di seta. Più di ottocento donne si assentano per tal motivo nei mesi di giugno, luglio ed agosto.

Il clima del distretto è salubre, e nel capoluogo anche abbastanza costante, perchè difeso dai venti del nord. La vita vi è longeva e molti sono gli ottuagenarii. Il medio dei morti è in Gemona in un anno di cinquanta, ed i nati invece sorpassano i duecento; circa cinquanta sono i matrimonii.

Non è soggetto il distretto a malattie predominanti perchè i suoi abitatori, sia la classe agricola come gli artieri, sono molto industriosi e godono quindi di una certa agiatezza vivendo in case

(1) *La proprietà Fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia, Milano e Verona. Civelli* 1856 *seconda edizione capo IV pag.* 49.

non insalubri. Non mancano però i rachitici, e dove le abitazioni per la posizione loro hanno un lato non asciutto comparisce non di rado la scrofola.

Nell' anno 1856 gli affetti dalla pellagra sommarono a cinquanta: nel terzo trimestre del 1858 si ebbe un notevole aumento essendosene raddoppiato il numero. Esistono bensì in ogni comune delle Commissioni sanitarie, ma una vita di privazione e di stenti, ed il soverchio uso del granone fa sì che questa malattia, alla quale la civiltà presente è in obbligo di provvedere, si aumenti con proporzioni che è forza sperare sieno state accidentali, poichè in caso diverso minaccierebbero orribilmente la povera classe dei villici.

Torna ad onore di Gemona il vedere come in epoca ben rimota venisse da essa stipendiato un medico obbligato a curare gratuitamente i poveri (1). Attualmente otto medici e tre chirurghi provvedono alla cura igienica del distretto: ne difettano però i comuni di Trasaghis, Bordano e Montenars; cinque sono le farmacie. Delle venti mammane, cinque sole sono approvate.

Essendo Gemona posta sulla via per la quale passavano i mercadanti che dalla Germania trasportavano in Italia le merci, ebbe ad essere più volte soggetta ai contagii della peste che come è noto si succedevano con terribile frequenza in tempi a noi lontani. Ancora nel secolo XIV vennero eletti due Deputati alla Sanità che sorvegliavano non si desse passo alle merci infette. Fu per

(1) Oltre a molti cenni negli antichi documenti dell'archivio Comunale, avvi la parte seguente dell'anno 1311: Die nono exeunte Aprili. Praesenti: Hermanno Capit: etc. Quod magistro Iacobo Phisico de Placentia pro suo salario habere debeat per unum annum completum a Comuni Glemone CC libr. Veron. parv. videlicet XX solid. infra XV dies postquam venturus fuerit in Glemona, et domum decentem, et complimentum dicti salarii de medietate in termino complendi medij anni, et residuum dicte pecuniae secundum formam predictam. Et quod dictus Magister teneatur providere infirmos Glemonae homines et mulieres bona fide, sine pretio, hic ad tribus vicibus: tunc infirmi valeant se concordare cum ipso medico et quod ipse non teneatur exire de terra absque verbo Capitanei et Consilii. Actum Glemone in foro super platea.

MM. SS. Bini. Vol. XLII. pag. 34. Venzone seguì poco dopo l'esempio di Gemona.

tal motivo costruito un lazzaretto che sorgeva in vicinanza alla chiesa di San Biagio. Tali provvisioni tornarono utili, per cui allorchè nel 1455 si aveva timore che la peste scoppiasse ad Udine aveva il Luogotenente veneto deliberato di recarsi ad abitare a Gemona dove venne a tal uopo approntata una casa per sua dimora (1). Nel secolo seguente ebbe molto a soffrire allorchè le truppe di Massimiliano guerreggiavano nel Friuli, e altri danni provò nel 1556 e nel 1576. In questo anno essendo il contagio divenuto grandissimo furono gli ammalati collocati anche nell' ospitale la cui fondazione risale al XIII secolo. Un certo Rodolone lasciò con testamento del 16 di aprile 1259 la sua casa perchè servisse alla cura degli ammalati poveri (*domus pauperum*) ma invece fu convertita in alloggio dei pellegrini che passando per Gemona recavansi ad Assisi ed a Roma. Solo molto tempo dopo incominciò ad usarsi come ospitale, ed a causa di un incendio venne rifabbricato nel 1519, e poi restaurato nel 1576 (2). Pei molti benefattori ch' ebbe, fra' quali Cristoforo Orsetti nel 1405, Maddalena Schiatta, Giovanni Battista de Gobbis nel 1739, le sue rendite si accrebbero sempre più. Oggidì depurate dalle spese di amministrazione ammontano all' anno a circa quattromille lire. Oltre ad un direttore onorario e ad un amministratore avvi un cappellano per l' assistenza spirituale degli ammalati. Utilissima cosa sarebbe affidarlo alle cure pietose ed intelligenti di un istituto religioso, per es., alle Suore della Carità, e riducendolo ad ospitale distrettuale porlo in istato di servire all'intero distretto e a provvedere anche agli affetti di pellagra (3). Si potrebbe eziandio incaricare le pie Suore dell' istruzione delle fanciulle, per le quali non avvi adesso che una sola scuola elementare minore.

(1) Deliberazioni del Consiglio nell' Archivio Comunale.

(2) Venne allora collocata sulla porta l' inscrizione tuttora esistente: 1576. *Reliquiae pestis Slesianae Joannes Minisinus Camerarius restauravit.*

(3) Il molto reverendo arciprete di Gemona Don Pietro Cappellari incamminò alcune trattative affine di ottenere che possa affidarsi l'Ospitale alle Monache Dorotee di Vicenza che si occuperebbero anche dell' istruzione delle fanciulle. È a far voti che la benefica opera del degno sacerdote sia da tutti appoggiata.

Fino dal secolo XIV esistevano in Gemona pubbliche scuole pei maschi. Nell' anno 1414 chiamò il Consiglio di essa a dirigerle il maestro Antonio da S. Daniele che godeva rinomanza di bravo precettore. Pochi anni dopo gli successe Martino Basaldella, uomo dottissimo, al quale vennero assegnati ducati d' oro cento all' anno, somma in quei tempi non piccola (1). Durarono queste scuole con maggiore o minor profitto fino al secolo XVIII, nel quale non potendo il Comune sostenerne la spesa andarono in decadenza. A restituirle al pristino stato concesse il Governo Veneto d'impiegare per esse il patrimonio già appartenente al Priorato di S. Spirito di Ospedaletto, che serviva a dar ricetto ai pellegrini che dalla Germania recavansi a Roma, e che fu soppresso nel 1785 (2). In poco tempo le scuole tornarono in fiore e furono frequentate da più di cento allievi, alcuni dei quali onorarono con le opere loro la patria. In esse apprendevano la grammatica, le belle lettere, la filosofia e la teologia morale. Alla fine del secolo scorso a cagione degli avvenimenti politici mancati i proventi, non rimasero che tre maestri che insegnavano a leggere ed a scrivere. Durò tale triste condizione molti anni ancora, fino a che dietro replicate istanze della Rappresentanza Comunale fu istituita una scuola elementare in Gemona, e sedici minori nel distretto, frequentate nell' anno decorso da 1260 scolari (Tabella N. 3).

La popolazione del distretto è vigorosa e robusta (3), e d' in-

(1) Deliberazioni del Consiglio di Gemona anni 1414 e 1428 nell'Archivio Comunale.

(2) Intorno alla fondazione, andamento e rendite del Priorato di Santo Spirito, scrisse nell'anno 1841 per commissione della Deputazione Comunale di Gemona una elaborata relazione il bravo perito agrimensore Signor Giuseppe Calzutti. Allorchè papa Innocenzo III istituì in Roma nel 1198 l' Ospitale di Santo Spirito in Saxia ne furono fatti parecchi di filiali in tutta Italia. Questo di Ospedaletto è nominato per prima volta in un atto del 1213. Nel secolo XVIII venne soppresso perchè per la mala amministrazione le sue rendite eransi ridotte a ben poca cosa.

(3) Pietro Gritti luogotenente veneto nel Friuli così scriveva intorno agli abitanti di Gemona nel 1585. « Andai secondo l'uso alla visita di quella Patria e restai molto soddisfatto della bellissima gente che io vidi nelle comunità di Gemona e Venzone e sebbene non sono sottoposti a fazione alcuna, li vidi nondimeno molto pronti con l' archibugio, essendo io come rappresentante la Serenità Vostra incontrato dalle dette Comunità con 200 in 300

gegno svegliato. Ha un speciale inclinazione per le arti ed è appassionata pel teatro e per la musica (1).

Il dialetto che parla è il friulano che ha però fra gli stessi comuni una qualche diversità in ispecie nella pronunzia. Nella parte piana esso è più puro; a Pers ed in qualche borgata contigua comincia ad usarsi il dialetto *schiavo* misto tuttavia al friulano (2). Ben pochi sono i pregiudizii che rimangono nel popolo, il quale serba ancora una qualche credenza alle virtù della rugiada cadente

fanti per cadauna, cavati dalle terre loro con ordine bellissimo, ed intesi che in ogni circostanza se ne farebbero cinque in seicento di simili per luogo. E molto maggiormente restai consolato scoprendo dalle loro liete fronti e dalla prontezza che dimostravano, un'ottima volontà in servigio della Serenità Vostra . . . . » *Relazione inedita all' Archivio dei Frari.*

(1) Anticamente la sala del Comune serviva alcuna volta pei pubblici spettacoli. In essa nel 1562 fu rappresentata una commedia, come rilevasi dall' atto seguente rinvenuto nell' archivio gemonese.

« Die jovis 15 Oct. 1562 in Consilio. Audito quodam juvene forensi recitatore comediarum cum egregio Ser Zenobio Venerio intercessore petente sibi suisque sociis concedi aulam Domus Comunis cum tympano, ut possint recitare hodie comediam, re tractata fuit terminatum, concedi quod petitum est. »

Nè mancavano altri divertimenti, e nel 28 di luglio 1461 il Consiglio ordinava che ogni anno si dovessero correre due palii (bravia), *videlicet unum in die festo Assumptionis S. M. ad balistras, et aliud ad arcus die dominica, tum post dicta festa sequente.* Il premio era *sex brachia panni* e poteva concorrervi ogni cittadino ed abitante di Gemona *qui possit et valeat projcere cum suis balisteriis et arcubus stando sine aliquo pozo in terra.*

(2) Nei registri del *Cameraro* del Duomo di Gemona, conservati nell' archivio comunale, si hanno antichissimi saggi del dialetto friulano. Ne riporteremo alcuni:

1368 Spendey per dar a larciaul (arcidiacono) chie usanza. Lib. 8.

1374 Item spendey che io dey a Mestri Nichul impintidor per la tavola che l'impinti devant l'altar de Sant Jacu. Duc. 7.

1389 Item spendey per lo tavulo d'arigint soro indaurado de dar la pas chu io comperai de Gabriel fily del Bul d'Udin per chomandament delj mei Procuradors. Marche de soldi VIII.

1400. Item ricevei dal Plevan d'Avenzon par lu conchordi che fo fat enfra lor e noy par lis spesis che fas lo Chaniera segondo che appar per una charta per man de Indrigo Rampulin. Duc. XXX.

Il Liruti nella sua dissertazione *De origine linguae Forojulensis* conservata inedita nella Biblioteca di S. Marco, Classe X dei Codici latini al n. CXXXI, riporta anche egli alcuni squarci di questi registri.

la vigilia di S. Giovanni, atta secondo lui a rinforzare il fisico ed a concedere una misteriosa potenza alle erbe in quella notte raccolte. Ma questi retaggi di un' età passata vanno sempre più disparendo, e la nuova generazione ricorderà con un sorriso di compassione i timori nei crocicchi, e le fatidiche streghe.

Buona in generale è la moralità nell'intera popolazione; reca però non piccolo nocumento la temporanea emigrazione così degli uomini che delle donne, perchè la lontananza indebolisce i dolci vincoli della famiglia e rallenta l' amore per essa. Il numero dei processi penali se apparisce più forte che in qualche altro distretto (tabella N. 4) è a notarsi però che quello dei crimini è piccolissimo, e solo vi abbondano le contravvenzioni boschive, triste necessità di una popolazione che abituata a veder crescere ogni giorno la distruzione dei boschi non crede sia colpa continuare nell'opera, e raccoglierne gli scarsi avanzi affine di procurarsi il combustibile che sempre più le manca.

N. 2.

Stato della Popolazione al primo Novembre 1858.

Comuni	Numero delle		Uomini					Donne				Totale		Totale generale
	Case	Famiglie	dalla nascita ai 6 anni	dai 6 ai 14	dai 14 ai 21	dai 21 ai 40	dai 40 in poi	dalla nascita ai 6 anni	dai 6 ai 14	dai 14 ai 24	dai 24 in poi	degli Uomini	delle Donne	
Gemona	1072	1028	460	615	539	898	872	443	676	549	1566	3384	3234	6618
Artegna	456	452	202	222	212	374	398	170	227	252	746	1408	1395	2803
Bordano	146	146	64	76	65	92	114	59	83	87	180	411	409	820
Buja	884	804	360	339	329	646	608	324	334	446	1143	2282	2247	4529
Montenars . . .	306	278	119	152	124	223	207	101	136	179	422	825	838	1663
Osoppo	388	358	141	159	168	238	255	122	144	188	468	961	922	1883
Trasaghis	553	553	278	260	248	412	405	254	270	324	750	1603	1598	3201
Venzone	653	575	235	303	253	380	410	210	257	302	723	1581	1492	3073
Totale .	4458	4194	1859	2126	1938	3263	3269	1683	2127	2327	5998	12455	12135	24590

NB. Oltre le 4458 Case, esistono 2141 fabbricati per i bisogni agricoli.

N. 3.

Prospetto statistico ed economico delle Scuole Comunali nel 1858

SITUAZIONE		QUALITA' DELLA SCUOLA	Numero degli Scolari		Assegni ai Maestri	Affitti	Libri ai poveri	Spese di cancelleria e premii	Totale in Fiorini
Comune	Frazione		Uomini	Donne					
Gemona	. . . . .	Maggiore Maschile	260	—	1077				
		Minore Femminile	—	45	166	59	176	25	1652
idem	Ospedaletto	Minore Maschile	61	—	149				
Artegna	. . . . .	id.	161	—	256	—	4	30	290
Bordano	. . . . .	id.	24	—	40	11	—	—	91
id.	Interneppo	id.	29	—	40				
Buja	. . . . .	id.	126	—	175	14	34	12	376
id.	Sopramonte	id.	96	—	141				
Montenars	. . . . .	id.	58	—	70	—	19	6	135
id.	Flaipano	id.	26	—	40				
Osoppo	. . . . .	id.	98	—	175	35	6	10	226
Trasaghis	. . . . .	id.	33	—	42				
id.	Braulins	id.	34	—	42				
id.	Avasinis	id.	40	—	70	46	34	11	420
id.	Peonis	id.	48	—	70				
id.	Alesso	id.	44	—	105				
Venzone	. . . . .	id.	61	—	142				
id.	Portis	id.	36	—	81	67	3	5	368
id.	Pioverno	id.	34	—	70				
			1269	45	2951	232	276	99	3558

N. 4.

Prospetto dei processi per Crimini, Delitti e Contravvenzioni

Titolo	Indicazione		Numero dei Processi nel 1855	1856	1857
Crimini	Pubblica violenza		2	4	3
	Abuso del potere d' Ufficio		—	1	—
	Falsificazione di carte di pubblico credito		—	1	—
	Falsificazione di monete		8	6	2
	Perturbazione della religione		—	—	1
	Stupro		—	1	—
	Omicidio ed uccisione		—	—	4
	Grave lesione corporale		—	2	5
	Appiccato incendio		1	1	2
	Furto ed infedeltà		12	7	12
	Rapina		1	2	4
	Truffa		1	2	4
	Totale		25	27	33
Delitti	Morte cagionata per colpa		6	9	15
	Delazione di armi		—	9	16
	Totale		6	18	31
Contravvenzioni	Contro	le pubbliche istituzioni	—	1	5
		i doveri d' ufficio	—	1	—
		la sicurezza della vita	11	1	4
	A danno della salute		—	1	—
	Contro la	sicurezza corporale	35	67	44
		sicurezza delle proprietà	74	78	72
		sicurezza dell' onore	52	58	62
		tranquillità e ordine pubb.°	—	—	1
		pubblica moralità	—	—	2
	Al precetto politico		—	1	2
	Boschive		347	237	290
	Per delazione di arme da fuoco		13	10	—
	Totale		532	455	482

CAPO IV.

Condizione geologica e geognostica del distretto. Agricoltura antica e moderna. Animali. Flora.

Il distretto di Gemona offre qualche varietà dal lato geologico e merita che ne diciamo una parola. La roccia più antica delle Alpi comprese nel suo territorio appartiene al lias, ch' è un calcare argilloso, di marna e di argilla, nel quale non infrequenti si trovano alcune conchiglie (*megalodon triquenter*). Nella valle della Venzonassa al di sopra del lias adagiansi parecchi strati di una roccia costituita da pezzi ad angoli e spigoli, uniti insieme con un cemento o per reciproca adesione, (*conglomerato breccioso*) contenenti conchiglie fluviatili (*ammoniti bifrons*), e varii altri avanzi organici (*terebratula antimonia* etc.) riferibili al terreno misto di calce e di argilla (*Oxfordiano*). Questa roccia che si mostra anche nel fianco occidentale del monte Chiampon, e forma il colle di Sant' Agnese, somministra una buona pietra da costruzione ch' è capace di un bel polimento. Nel monte Quarnan che sovrasta immediatamente a Gemona, al di sopra del lias vedesi un calcare or grigio-roseo venato, or bianco compatto nel quale rinvengonsi piante marine (*coralli*, *nerinee*). Sulla destra del Tagliamento il terreno *oxfordiano* forma un piccolo poggio presso Braulins in continuazione di quello del monte Chiampon, e ricopre il lias sulla cima del monte di S. Simeone. In questa ultima località, e per l'aspetto e pei caratteri litologici, somiglia più al *mandolato* di Verona, riferibile alla stessa formazione, che alla breccia di Sant' Agnese. I colli poi di Artegna e di Montenars appartengono al terreno terziario ed inferiore (*eocenico*), e qui le arenarie compattissime dette pietre piacentine vanno alternando con istrati marnoso-calca-

ri, ora consolidati in una roccia schistosa, ora alterati dagli agenti atmosferici che li rendono friabili. È nei fianchi meridionali del monte Quarnan che va quasi a finire quella non interrotta e potente massa di depositi terziarii inferiori che forma le prealpi fra l' Isonzo ed il Tagliamento.

Un' eguale inclinazione dà a queste alpi una uniformità d' aspetto. Rapide, scoscese e quasi innaccessibili nella parte meridionale, sono meno inclinate nella settentrionale, nude ed aride per l' incuria dell' uomo e pel vago pascolo degli animali.

Quasi sentinelle avanzate verso la pianura, i colli di Buja costituiti da strati di un calcare marnoso di colore ceruleo contenente qualche fossile (*cerithium margaritaceum*, *turritella archimedis*) riferibile alla formazione terziaria superiore, formano un baluardo che chiude verso mezzodì *il campo* di Osoppo; coi loro strati inclinati ed impermeabili arrestano le copiose acque che dal Tagliamento filtrano per le ghiaie della pianura gemonese, e le obbligano a ritornare alla superficie in cento fonti che danno poi origine al Ledra.

Nel comune di Trasaghis, e precisamente a Peonis in un bacino formato dai monti più alti, al piede meridionale del monte Corno, in un sito detto *Cianeît* si rinvengono in copia i minerali cioè lo zolfo, il piombo ed il ferro (1). Nei monti che cingono il villaggio di Avasinis esistevano anticamente foltissimi boschi nei quali si cavava e fondeva il ferro : in oggi quei boschi disparvero, nè si rinvengono traccie delle miniere di ferro. La lignite oltrechè nel comune di Osoppo e nel villaggio di Alesso si rinviene anche nei monti di Ledis del comune di Gemona, dove non ha molto vennero fatti degli assaggi con ottimo risultato; le difficoltà però di aprire una cava e costruire una strada atta al trasporto fece abbandonare l' idea di ogni ulteriore lavoro.

Esaminata la condizione geologica dei monti diremo qualche cosa intorno alla parte piana del distretto ch' è la coltivata.

(1) Ci venne anche assicurato che vi si trovino grandi filoni di litantrace riconosciuto per eccellente, per cui anzi in passato la Compagnia del Lloyd di Trieste aveva divisato di servirsene nei suoi usi. Veggasi anche quanto ne dice il Gerardi nella *Storia fisica del Friuli*. San Vito, Tip. Pascatti Vol. I pag. 173.

Quella catena delle Alpi friulane che prolungandosi verso il nord divide il territorio di Gemona da quello di Tolmezzo e di Moggio diede origine ad un terreno di alluvione. La maggior parte di esso è composto di un suolo calcare, ad eccezione però della parte meridionale, e delle pianure di Artegna e di Buja, dove è siliceo e paludoso. Si scorge di leggeri come fosse più atto alla coltivazione della vite e del gelso che dei cereali, e maggiormente poi convenisse a quella dei prati.

Ben poco sappiamo intorno allo stato nel quale si trovava anticamente l' agricoltura in questo distretto. Da un documento dell' anno 1259 conservato nell' Archivio comunale si rileva come in quel tempo s' incominciassero a prendere dei provvedimenti per migliorare le condizioni dei terreni (1). In un altro del 1273 vengono fissati dei mezzi per raccogliere le acque del Ledra (Jdriae).

Ma le frequenti guerre e le discordie intestine, nonchè il corso sfrenato dei molti torrenti impedirono sempre di proseguire nei miglioramenti agricoli. I patriarchi di Aquileja con un autorità più di nome che di fatto poco influirono a vantaggio dell' agricoltura, contenti di ricavare dalle proprie *gastaldie* i soliti redditi di vino e di grano. La Repubblica Veneta che succedette ad essi si adoperò per migliorarla, ma ebbe a lottare con molti ostacoli. La posizione di Gemona sopra la strada che conduceva in Alemagna, faceva sì che i suoi abitanti attendessero più al commercio che ad altro, ed i frequenti danni delle acque allontanavano l'idea di darsi con alacrità alla coltura dei terreni. Da ciò derivavano non poche carestie nelle quali la popolazione molto soffriva. Fu in una di queste nell' anno 1439 che il doge Francesco Foscari concesse che fossero portati dalla Puglia a Gemona 700 staia di frumento (2).

(1) È la vendita di una vigna *(vineretum)*. Viene all' affittuale imposto di *plantare salices et etiam elevare fossatum et conducere herbam.*

(2) Franciscus Foscari Dei gratia dux Venetiarum et cet. Universis et singulis ad quos presentes advenerint notum facimus. Quod ad requisitionem et commodum fidelis comunitatis nostre Glemone que indigentiam gravi patit de mense Julii elapsi concessimus, quod de partibus Marchie et Apulee conducere seu conduci facere possit Glemonam per 'maria, jurisditiones, passus et loca nostra, staria septingenta frumenti ad mensuram Venetam in uno vel pluribus navigiis, videlicet medietatem dicta quantitate de utraque

I fondi appartenevano in gran parte a corpi ecclesiastici ed ai ricchi che li davano in fitto per compensi di frumento, avena, vino, miglio e denaro. Erano divisi in *mansi*, misura che variava dai venti ai cinquanta campi. Grandi estensioni occupavano i patrimonii dei comuni, ed in occasioni di guerre il governo permetteva che ne vendessero secondo il bisogno (1). Erano però in cattivo stato e per la maggior parte *danneggiati dai carradori che conducevano le mercanzie d'Alemagna a Portogruaro ed altrove.*

Fino dal secolo XVI si ha cenno della coltivazione del gelso nel distretto di Gemona (2). Però la cura principale era rivolta al vino che riesciva di buona qualità e godeva riputazione al di fuori (3). Gli altri prodotti erano assai scarsi e non bastavano al consumo interno.

I magistrati veneti non cessavano dal suggerire la necessità di migliorare le condizioni dell'agricoltura, e benchè riferentesi all' intero Friuli riporteremo quanto scriveva il Luogotenente Giovanni Moro nella sua importantissima relazione presentata al Se-

provintia suprascripta libere et absque aliqua molestia vel impedimento per spatium menses sex sicut in illis nostris literis continetur. Et quum dictum frumentum in dicto termino conduci facere non potuit, ipsam licentiam et concessionem per alias quatuor menses videlicet usque dimidium mense junii futuri tenore presentium prorogamus. Mandantes omnibus Rectoribus, Capitaneis galearum, navigiorum et barcharum, aliisque offitialibus subditis, custodibus et fidelibus nostris quatenus dictam prorogationem termini usque ad dimidium mense junii praedicti, mittentes dicte comunitatis .... ut observent et faciant inviolabiliter observari.

Data in nostro ducali palatio die septimo mense februarii, Indictione tertia MCCCCXXX nono. (L'originale nell'archivio di Gemona).

(1) Alcune vendite di beni comunali furono fatte nel 1503, 1504 e 1507. (Archivio di Gemona).

(2) In una convenzione fatta nel 1506 fra Antonio e Giovanni Savorgnano e la Comunità di Buja è detto: » i Savorgnan con volontà e commission del comune di Buja fecero piantar certi morari nella Comugna ec. Molti atti e contratti del secolo XVI conservati nell'archivio gemonese nominano *i morari.*

(3) Lo si rileva anche da ciò che nei passaggi dei principi per Gemona si offrivano al loro seguito regali di vino. Nel 2 di luglio 1380 fu donata una certa misura di vino a Bernardo di Cividale che portò la nuova della presa di Costantinopoli. (Delib. Consiglio.)

nato nel 1527 (1). « Il piano della patria è due terzi campagna, della quale se ne tragge poco frutto. Sono molte acque etiam che si potriano tirar non solamente per adaquar le campagne, ma ancora le terre che se lavorano, le quali dariano una grandissima summa de biave e fieni, e se potria tenir grande quantità de animali, chel tutto torneria a grande benefitio de questa terra, e quando alli abitatori della patria fosse dato comodità di detta acqua cavarieno dalle campagne quell'utilità che adesso non hanno. » Proseguirono alcuni dei successori del Moro ad adoperarsi affine di veder prosperare l' agricoltura, e non poca parte vi ebbe l' Accademia udinese omai fiorente nel secolo XVII; riesciva però difficile introdurre i miglioramenti necessarii, perchè alcuni esigevano spese non piccole. Ancora nel secolo scorso eravi in Artegna una palude di oltre trecento campi, e nel comune di Gemona e negli altri, gran parte dei terreni in ispecie i comunali erano quasi incolti e davano essai poco profitto. Ma negli ultimi anni del secolo XVIII Gemona, Buja, Artegna ed Osoppo si diedero alacramente a migliorare i propri fondi, riducendo a coltura quelli in pianura, e principalmente quelli posti ai piedi delle montagne, cingendoli con robustissimi muri a sostegno dei terrapieni, o con banchi artificiali così per lo scolo delle acque come per ridurre a piano orizzontale molti spazii posti sopra erte pendici. Fra le principali riduzioni di suolo e livellazioni di piano tiene il primo luogo quella della pendice del colle di Gemona, nella quale si ammirano fertili campagne e bellissime piantagioni di viti e di gelsi, laddove non erano che sterili ghiaie. Tale sistema di riduzione e di coltivazione progredì sempre cogli anni, animati anche i possidenti dagli esempii dei vicini paesi ed obbligati eziandio ad utilizzare la scarsa superficie coltivabile del distretto. Operazione principale fu quella di procurare lo scolo delle acque mediante rivi e canali attraversanti le campagne. A ciò si aggiunse il ben ideato sistema di porre le viti ordinate in filari maritate con alberi forti od accoppiate ai gelsi; può anzi dirsi che la cura principale degli agricoltori del distretto di Gemona si è quella della coltivazione e buona tenuta della superficie dei terreni, per cui nella ristrettezza

(1) È inedita nell' Archivio generale dei Frari.

di quelli atti ad essere coltivati ben poco può sperarsi d'avvantaggio. I principali prodotti sono il granone, la foglia del gelso, i foraggi, la legna, i fagiuoli, il frumento, la segala, i castagni, i pomi di terra ed i frutti.

Il vino che si ricava dal territorio del distretto di Gemona è necessario dividerlo in quattro classi. La prima, che è quella che si ottiene colle uve raccolte nella parte piana del comune di Gemona e da una porzione di quello di Buja è di una qualità eccellente, e dove si potesse ottenere che si conservasse facilmente anche nella stagione estiva sarebbe più ricercato in commercio e potrebbe pareggiare ai migliori della provincia. La seconda, che si ricava dalle viti cresciute sulle falde dei monti di Gemona per quel tratto che si estende fra il canale della pubblica roggia e la strada principale che attraversa il distretto, nonchè dai comuni di Buja, di Artegna e di Osoppo è di sufficiente qualità. Appartiene alla terza classe quel vino che si raccoglie nelle parti montuose dei comuni di Gemona e di Artegna, e da quelle di Trasaghis e Venzone. L' ultima vien formata da quello prodotto nel comune di Montenars. Le viti vengono generalmente appoggiate agli olmi e negli ultimi anni s' incominciò ad accoppiarle al gelso. Il metodo di fare il vino, eguale per tutti i comuni, è quello usato nell'intero Friuli. Le specie di uva che principalmente si coltivano sono quelle dette *refosco* e *vinoso maschio*, perchè riescono più adatte alla qualità del suolo. Essendo il vino il principale prodotto del territorio del distretto, ed adoperandosi nella coltivazione delle viti la maggior diligenza ed intelligenza, cosicchè il villico può per tal motivo servire di esempio agli altri, è sommamente a raccomandarsi che i possidenti e gli stessi agricoltori accrescano il numero dei vivai delle viti. Si otterrebbe in tal modo di poter sostituire prontamente viti novelle e già educate a quelle che periscono per vetustà, anticipando così di parecchi anni il raccolto, e si potrebbe rimediare agevolmente alle perdite che non di rado accadono per la rigidezza del clima e per il predominio dei venti. Così pure è caldamente a raccomandarsi che il raccolto non succeda prematuro, affinchè il vino riesca perfetto e possa resistere ai calori dell' estate.

Il grano turco, benchè formi il secondo prodotto del distretto e sia di buona qualità, basta appena al mantenimento della popola-

zione per due terzi dell' anno, e devesi ricorrere ad Udine ed a S. Daniele per la quantità che manca. Sebbene d' ordinario giunga a maturità nell' intero distretto, ciò per altro non avviene in qualche anno nel comune di Montenars, ed in alcune parti di quello di Trasaghis, o per l' incostanza del clima durante l' estate, o per la troppo anticipata stagione invernale. Egli è per tal motivo, rispetto ai suindicati comuni, e quanto agli altri perchè non si estenda di troppo il falso principio di rompere i prati affine di accrescere il raccolto del granone, che è a raccomandarsi per i due primi la sostituzione di altri prodotti, del legname cioè ed in ispecie per Montenars del castagno, e per gli altri tutti di conservare i prati tanto in oggi ristretti. A sopperire al granone mancante gioverebbe forse di più anzichè gettare il concime sopra fondi di loro natura sterili, impiegarlo invece ad accrescere la feracità di quelli che ne sono in parte dotati, e far sì che il campo coltivato dia un maggiore raccolto.

Tutte le campagne del distretto sono piantate a gelsi i quali non mancano eziandio nel comune di Montenars il più elevato di essi. Sebbene la natura del suolo sia a loro confacente, pure costituendo il vino il principale prodotto, e quindi il più vagheggiato, e quello che occupa quasi tutte le cure dell' agricoltore, non si ha per il gelso la diligenza che è necessaria. La mala abitudine inoltre di molti di tagliarlo ogni anno anzichè ad anno alternato fa sì che non abbia prosperato come doveva, e che più facilmente venga a perire, vedendosi in molti siti le piante ancor giovinette miseramente intisichire. Riesce perciò di conforto che la necessità di un provvedimento in questo importantissimo ramo dell' industria agricola sia stata conosciuta dal signor Antonini nei fondi del quale cresce rigoglioso il moro. A far sì che tale esempio torni profittevole sarebbe mestieri che venissero tenuti dei vivai di gelsi, per evitare di dover sempre ricorrere fuori del distretto per l' acquisto di essi, e perchè nati in una stessa qualità di terreno prosperano più facilmente che trapiantati da un altro di diversa natura.

Benchè dal quadro dimostrativo i prodotti del distretto (Tabella N. 5), possa sembrare che i foraggi sieno bastanti al bisogno, pure conviene confessare che la quantità di essi non è proporzionata all'importanza dei singoli comuni, perchè principalmen-

te quello di Gemona ne soffre grandissimo difetto, dovendosene provvedere talora anche al di fuori. Ben lungi dall' ammettere che ogni comune, ed in genere ogni paese abbia a bastare a sè stesso, ed anzi ritenendo che dove un prodotto sia adatto ad un luogo debba preferirsi ad un altro che non riesce così facilmente in esso, pure la coltura dei foraggi non solamente conviene alla natura del suolo ma serve ancora a far sì che si aumentino gli altri prodotti. Ad ottenerla è anzitutto necessario il non estendere la riduzione dei prati e dei pascoli in terreni arativi, l'adottare il metodo dei prati artificiali ed approfittare delle molte acque del distretto utilizzandole colla irrigazione. Offersero in ciò un bel esempio i signori Stroili e Facini i quali ridussero alcuni fondi incolti e sterili in prati irrigui con gelsi, dove il fieno viene tagliato in quantità abbondante tre o quattro volte in un anno. Adottata tale coltivazione ed aumentato di molto il prodotto dei foraggi cesserebbe il triste bisogno di ricorrere ai monti per alimentare gli animali, potendoli invece veder nuovamente imboschire a salvezza delle sottoposte campagne e dei luoghi abitati. Si aumenterebbe in allora il prodotto della legna che figura così meschino in un distretto che possede vastissime superficie montane. L' eccessivo prezzo al quale giunse ai nostri giorni il legname fa ancor più desiderare di veder sorgere i boschi anche su quelle pendici che mai potrebbero essere ridotte a prato perchè formate da roccie e da ghiaie. Ed una volta esse erano coperte di piante di alto fusto, e la Repubblica Veneta ricavava da un bosco nel comune di Gemona, nella località detta di Ledis, una parte dei legnami di faggio necessari alle costruzioni dell' Arsenale, per cui anzi quel bosco si diceva di San Marco e si traevano da esso molte *condotte di remi* (1). Ora tranne i boschi di proprietà erariale che si estendono per circa ventimille pertiche metriche, il rimanente dei monti è spoglio di piante, e solo coperto di cespugli, per cui la superficie che figura occupata dai boschi non è in alcuna proporzione colla rendita di essi. Se il faggio cresce vigoroso su quasi tutti i monti del distretto, nel comune di Montenars ed in alcune parti di quelli di Artegna e

(1) Vedi nell' Archivio Comunale di Gemona un'apposita filza intitolata *Condotte di remi*.

di Buja prosperano anche le piante di castagno che di molto aumentate costituirebbero un prodotto utilissimo, e come frutto e come legno da fabbrica (1).

Essendo, come si è detto, la superficie coltivata assai ristretta in confronto al numero degli abitanti, procurano essi di assicurarsi il vitto mediante il granone, ed è perciò che pochissimi sono i campi nei quali si semina il frumento, che peró dà un prodotto eccellente ma che non basta neppure al consumo del distretto.

La segala costituisce un esiguo raccolto coltivandosi nei soli terreni leggeri e nelle parti montuose. I fagiuoli ed i pomi di terra sono sufficienti al bisogno del paese. Rispetto ai frutti è forza confessare che la coltivazione è trascurata, benchè il territorio abbondi di posizioni adattissime, e riescano di squisita qualità. Il loro commercio, reso oggidì più facile dalle nuove strade, tornerebbe vantaggiosissimo.

Abbiamo finora considerato i prodotti del distretto nel loro complesso senza tener conto delle speciali differenze sussistenti fra le rendite dei comuni rispetto ad ogni qualità e classe di terreno. Tali differenze meglio che da una lunga dimostrazione risulteranno dalle due tabelle N. 6 e 7 dal prospetto cioè delle tariffe censuarie, e da quello dimostrante il numero dei fabbricati, la qualità e quantità dei terreni e la rendita censuaria. Abbiamo prese per termine le sole prime classi in quanto che tutte le altre seguono la stessa proporzione per ogni comune censuario.

In generale i prodotti accrebbero da un ventennio a questa parte di circa un quinto, a cagione principalmente dell' avvenuta divisione dei beni comunali e dei molti miglioramenti introdotti. Circa quarantamille pertiche censuarie appartenevano quale retaggio indiviso ai comuni del distrétto. Dopo a legge 16 aprile 1839 circa la metà di esse venne alienata a titolo enfiteutico mediante asta pubblica che veniva aperta sul prezzo dell' annuo canone da pagarsi al comune direttario, affrancabile dopo venti anni, e con una somma fissa da corrispondersi alla stipulazione del con-

(1) E lo era infatti anche nel secolo scorso come si rileva da un attestato di Bernardino Clama Vicario di quel comune.

tratto, a titolo *adeale* di regalia (1). Questa alienazione fu fatta in porzioni di circa due campi friulani (pertiche censuarie sette), e con la condizione che i soli abitanti componenti i singoli comuni potessero concorrere all'asta. Vennero allora con ingenti spese e fatiche ridotti in gran parte a coltura questi fondi, e da sterili lande furono cangiati in floride campagne. Ciò però deve dirsi rispetto ai comuni di Gemona e di Osoppo i quali possedevano vasti terreni in pianura, perchè Buja ed Artegna non conservavano che pochissimi beni comunali, ed il rimanente dei comuni che avevano i loro beni posti sul monte dovettero contentarsi di migliorare la loro condizione proteggendoli dal vago pascolo e riducendoli a prati coltivati.

Possono ridursi a due i modi in uso per far valere i fondi. Col primo, che comprende la maggior quantità di essi, i proprietarii li danno a fitto ai coloni per una determinata quantità di frumento o di segala in ragione di ogni campo, nella giusta metà dell'intero prodotto del vino, ed in alcune regalie. I gelsi vengono da alcuni possidenti tenuti per proprio conto, altri li affittano per una certa somma di denaro. Il numero delle pertiche censuarie componenti le singole colonie varia nelle seguenti proporzioni. In cento contratti di fitto, ve ne sono cinque che comprendono settanta pertiche, dieci fra le pertiche quaranta e le cinquantacinque, settantacinque fra le pertiche trenta e trentacinque, ed i rimanenti sono di pertiche trenta di terreno aratorio con viti (2). Gli altri fondi divisi in piccole porzioni essendo proprietà delle famiglie agricole vengono da esse coltivati; avviene ciò specialmente nei comuni di Venzone, Bordano, Trasaghis e Montenars. I prati son tenuti in tutto il distretto per conto del proprietario, o dati in fitto per un importo fisso in denaro. Gli animali e gl' istrumenti rurali appar-

(1) Quanto sia preferibile la vendita enfiteutica dei beni comunali a quella assoluta, lo dimostrò quel valoroso ingegno di Stefano Jacini nel suo libro *Della Proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia*. Cap. II.

(2) Vedi nel Bollettino dell'Associazione Agraria Friulana Anno IV. n. 4 un buon articolo del signor Alessandro della Savia *sui sistemi di affittanza considerati come mezzi di miglioramento dell'industria agricola.*

tengono esclusivamente ai fittaiuoli perchè non venne mai adottato il sistema delle *scorte coloniche*. I contratti di fitto, d'ordinario della durata di nove anni, sono fatti in iscritto.

È cosa certa che anticamente il numero degli animali era in Gemona maggiore di quello che è al presente, perchè diminuiti i prati si dovette di necessità ristringere il numero degli animali. Però dalla tabella n. 8 si rileva come il distretto sia provveduto a sufficenza di animali bovini, i quali però sarebbe necessario che fossero tenuti con cura maggiore, poichè se le stalle annesse alle case coloniche, e quelle nelle montagne (*stavoli*) sono in condizione non cattiva, tanto non può dirsi di quelle dette *monti casoni*, le quali consistendo in alcune tettoie aperte a tre lati e chiuse da un tetto di tavole lasciano esposti gli animali alle intemperie della stagione specialmente nell' estate.

Considerata l' estensione della parte montana del territorio gemonese il numero delle pecore non è molto grande, come lo è invece quello delle capre che aumentò assai negli ultimi anni. Scarso è il numero delle cavalle a cagione appunto della mancanza dei foraggi e del difetto di strame da fare il letto, che manca per tutti gli animali. Se la fatta proposta di una condotta veterinaria fra alcuni distretti confinanti tra loro non fu ammessa dalle Autorità superiori, è però a ritenersi che l' istituzione di una condotta veterinaria distrettuale non sia molto lontana.

Esaminate le condizioni nelle quali si trova l' industria agricola nel distretto riesce di conforto il vedere come essa sia in prospero stato, e vada ogni dì migliorando (1), benchè debba lottare con molti ostacoli fra i quali quello della incertezza della proprietà per il vincolo feudale (2), che quasi forza ignota comparisce talora, ultimo retaggio di un' età che non è più.

I villici intelligenti ed industriosi offersero ormai l'esempio di

(1) Contribuì a ciò anche l' ingente spesa di più di trecento mille lire fatta negli ultimi anni dal comune di Gemona per la costruzione di strade, per il ponte sull' Arvenco e per gli arginamenti delle acque.

(2) Diecinove sono i feudi nel distretto di Gemona, tre retti legali, quattordiei censuali disponibili e due censuali militari non reversibili.

far uso quando è loro possibile della irrigazione, e di tutti quei mezzi che valgono a far sì che la terra dia il massimo prodotto (1).

A sopperire alla crescente mancanza del combustibile tornerebbe utilissima l'estrazione della torba che si rinviene nelle valli piane fiancheggiate dai monti poco elevati, e nelle paludi suscettibili di poca o niuna coltura (2). A Buja vi sono quattro *torbiere*, e potrebbero essere aumentate di molto, tanto più che la torba che vi si estrae è di buona qualità, e dove fosse assoggettata alla necessaria carbonizzazione potrebbe adoperarsi oltrechè negli usi domestici, anche nelle fornaci, nelle fabbriche, e come produttrice del gas, sollevando così il nostro paese dal tributo che paga all' industria straniera.

Il distretto di Gemona alimenta sopra breve spazio una grandissima varietà di piante. In nessun luogo della provincia del Friuli si uniscono circostanze tanto favorevoli al loro sviluppo, trovandovi il botanico per le sue peregrinazioni e le umide praterie che danno origine al Ledra, e le aride e ghiajose pianure che costeggiano il Tagliamento, e i colli aprici, e i monti scoscesi, e le nevose cime delle alpi. I contorni di Gemona avendo la più felice esposizione alimentano piante spettanti ad una flora più meridionale come sono il *Laurus nobilis* e la *Ruta graveolens*. E nella rupe dell'antico castello trovasi in copia l'*Alyssum* che l'Arduino descrisse per primo e che dal Linneo fu detto *Gemonense*, nonchè l'*Atha-*

(1) Ad onore del bravo agricoltore riportiamo qui l'elenco dei prodotti che Serafini Valentino detto Cavas ricava da un fondo di ventidue pertiche censuarie di proprietà del signor conte Giuseppe Elti che gentilmente ce lo comunicava.

Frumento staja a misura di Gemona . . .	11
Granoturco » » . . .	42
Fagiuoli » » . . .	5
Vino, a misura di Gemona, conzi	54
Patate, libbre	4000

Foglia di gelsi da tagliarsi ad anno alternato, quattro migliaja, quindi annualmente venti centinaja.

Fieno in due tagli, cinque migliaja.

(2) Fino dal secolo scorso il conte Fabio Asquini scrisse intorno alla torba, e dopo lui l'illustre Zanon dettava la sua opera *Della formazione e dell'uso della torba*. Venezia 1767.

manta Matthioli, la *Campanula carnica rotundifolia* e *spicata*, le *Silene saxifraga*, l'*Erysimum odoratum*, la *Saxifraga caesia* le quali coronano e tappezzano le mura di Gemona e di Venzone. Nelle ghiaje poi delle rapide correnti crescono abbondantemente la *Matthiola varia*, l'*Athamanta cretensis*, il *Dianthus superbus*, e nelle fessure delle nude roccie la *Anthyllis montana*, la *Campanula spicata;* nei luoghi aprici ed erbosi la *Veronica latifolia*, *multifida*, *spicata*, la *Gymnadenia conopsea* e *odoratissima ;* fra i sassi la *Medicago Pironae*, la *Coronilla Emerus*, la *Genista germanica*. Nella regione montana il faggio riveste di densi boschi le pendici settentrionali dei monti, mentre verso mezzodì i *Quercus vessiliflora*, la *Betula alba* ricoprono di robusta vegetazione i luoghi innaccessibili alla mano distruggitrice dell'uomo ed al dente roditore degli animali. Sul verde tappeto degli estesi prati dei monti spiccano le *Aquilegie vulgaris*, *atrata* e *pyrenaica*, il *Lilium carniolicum*, l'*Aster alpinus*, e qua e colà fioriti cespugli di *Rhododendron ferrugineum* e *hirsutum*. Nè senza compenso rimarranno le fatiche di chi vorrà salire nelle nude cime alpine che moltissime piante gli somministreranno materia di ricca messe (1).

(1) Ricavammo queste indicazioni da quelle molto più copiose che sulla geologia e storia naturale del distretto ci offriva il chiarissimo professore Giulio Andrea dottor Pirona autore della *Flora Forojuliense*. Rimettiamo a questo accurato lavoro chi bramasse più diffuse notizie sulle piante gemonesi.

N. 8.

Prospetto statistico degli Animali al primo Novembre 1858.

COMUNI	CAVALLI					Muli Cavalli e Muli Asini	Asini	BOVINI					Pecore	Capre	Porci
	Cavalli intieri	Cavalle	Cavalli castrati	Puledri fino a 3 anni	Totale			Torri	Vacche	Buoi	Vitelli fino a 3 anni	Totale			
Gemona	—	14	125	—	139	19	26	4	933	136	172	1245	322	179	379
Artegna	—	15	42	3	60	—	9	1	495	72	71	639	6	—	201
Bordano	—	—	—	—	—	—	4	2	217	—	91	310	167	359	1
Buja	1	26	88	3	118	2	32	1	725	253	187	1165	59	—	462
Montenars	—	—	—	—	—	—	7	—	288	—	148	436	358	301	38
Osoppo	—	17	38	2	57	—	13	1	358	43	48	350	5	—	63
Franzaghis	—	12	—	—	12	11	11	3	1039	20	83	1145	607	1958	18
Venzone	—	4	28	—	32	4	19	1	692	2	202	900	259	510	93
Totale . .	1	88	321	8	418	36	121	16	4647	525	1002	6190	1783	3207	1254

N. 5

al 1850.

CAPO V.

Commercio e Industria.

Quella strada che attraversando il territorio gemonese fa capo alla Pontebba ed unisce l' Italia alla Germania, era in passato una delle vie principali del commercio delle due nazioni. Ch' essa poi offerisse agevolezza di sito e facilità di comunicazioni lo rileviamo dall' uso frequente che ne fecero gl' imperatori nelle loro discese in Italia. Ma se il territorio gemonese era quello per il quale doveano transitare le merci, il passaggio loro per Gemona tornava di grave incomodo per la sua posizione elevata, alla quale non era allora facile l' ascesa. Fu perció che più volte tentossi di lasciare da parte Gemona, e passando invece al piede del colle sul quale è collocata rendere il viaggio più sollecito. Ma un' antichissima legge, che in oggi sarebbe considerata come un grave errore economico, venne in aiuto di Gemona, ed obbligò tutti i mercadanti ad eseguire solo in essa lo scarico ed il nuovo carico delle merci, fermandovisi una notte.

Risale all' anno 1230 il primo documento relativo al *Niderlich* (1) che così appellossi tal legge, la quale perchè in lotta continua con l' interesse dei commercianti aveva d' uopo di venir ad ogni tratto ripetuta, come infatti vediamo che fecero tutti i patriar-

(1) Questa parola d' origine oltremontana viene così spiegata nel diploma in data 10 di febbraio 1389 del patriarca Giovanni di Moravia: *Niderlich quod vulgari lingua dicitur cargare et descargare omnium mercimoniarum quae veniunt seu ducuntur de partibus Alemanae versus Venetiam, et de Venetiis versus Alemaneam transeuntium per canale nostrum Clusae vel per Carneam.*

chi d'Aquileja, il parlamento del Friuli, la Repubblica Veneta (1). Il capitano poi di Gemona mediante lettera munita del suo sigillo attestava che erasi osservato il Niderlich.

Principali oggetti di commercio erano il ferro, i panni (2), le pelli (3), il vino (4), la bambagia, la cera, il sapone ed altri.

Benchè le merci non facessero in Gemona che una breve fermativa, pure era necessario che alcuno le ricevesse in consegna e ne facesse poi la spedizione. Quel genio che distinse i Fiorentini fra gli altri popoli della Penisola fece loro comprendere come il Friuli fosse un luogo adatto alle operazioni commerciali, e vediamo quindi fino dal secolo XIII un grande numero di Fiorentini recarsi a soggiornare in esso.

Vennero anche a Gemona, ed instituirono alcune case di commercio che ebbero prospere sorti per più di due secoli (5). Abbiamo già indicato nelle notizie storiche i loro nomi, e come prendessero parte agli affari del comune coprendone anche gl' impieghi. Lapo Bombeni, Lippo Scolari, Lapo Rigi erano del 1327 del Consiglio; Lamberto degli Amedei insieme a Bindo Franceschini avevano in quel tempo l' impresa dei dazii; Giovanni Ridolfi vi teneva un banco in compagnia di Vannuccio di Firenze (6).

Ma allorchè i Veneziani collo introdursi nel Friuli comincia-

(1) Confermarono il Niderlich i patriarchi Nicolò nel 1351, Giovanni nel 1389 ed Antonio nel 1395, 1397 e 1402; il Parlamento del Friuli nel 1423; i dogi di Venezia Francesco Foscari nel 1456 e 1457, Cristoforo Moro nel 1463, 1465 e 1467, Nicolò Marcello nel 1474, Pietro Mocenigo nel 1476, Leonardo Loredano nel 1518, Andrea Gritti nel 1531, Alvise Mocenigo nel 1575, Nicolò da Ponte nel 1579, Domenico Contarini nel 1672 e Nicolò Sagredo nel 1675; infine i luogotenenti del Friuli Paolo Donato nel 1708 e Tommaso Michiel nel 1745.

(2) Molte sono le disposizioni relative al commercio dei panni che leggonsi nello statuto di Gemona, dalle quali rilevasi la sua importanza.

(3) I *Pelliparii* chiesero nel 1338 di essere esenti dal dazio acquistando le pelliccie ed i guarnimenti di pelli che passavano per Gemona. Bini *Thes: Jurium Glem.* Vol. I.

(4) I vini provenivano dall' Istria, dalle Marche, da Creta.

(5) Pubblichiamo nei documenti il contratto di società fra due mercadanti fiorentini in Gemona.

(6) Bini, m. ss., Vol. XLII. Il Ridolfi era stato raccomandato al comune da Nicolò marchese d' Este.

rono a vagheggiarne l' acquisto che in fine ottennero, i Fiorentini a poco a poco disparvero, quasi che i due popoli commercianti non potessero trovarsi sullo stesso terreno (1): e quelli che rimasero si diedero a divenire possidenti.

Vennero in allora a prenderne il posto i tedeschi, e trasferirono il loro domicilio a Gemona, gli Holler de Chuncillo, i Wintani, i Gropplero (2), i Federli di Baviera, i Mayr di Augusta, gli Stanzil di Bolsperg, i Vasserman di Salisburgo, i Lanzeri di Bolzano, in mano dei quali passò l' intero traffico, avendo essi ottenuto dalla Repubblica Veneta diversi privilegii, e fabbricato un fontico per le loro mercanzie (3). Gli ebrei v' instituirono un banco di pegni (4).

(1) Pietro Miani e Lodovico Contarini ebbero casa di commercio in Gemona. Nel 1401 vennero loro sequestrati pei debiti di un agente 400 barili di sapone, 4347 pelli, e molto ferro. *Doc. nell'archivio del comune.*

(2) Il Consiglio di Gemona accettava Bulfardo Gropplero in cittadino o vicino come allora dicevasi, colla parte seguente in data primo di ottobre 1571: Convocato Consilio minori terre Glemonae etc. . . . . . . Audito Ser Blasio Sorena exponente qualiter Ser Bulfardus Gropler eius sororius possidet bona stabilia propria in quantitate apta ad consequendum Jura Vicinitatis et ex consuetudine ejus probitatem esse notissimam supplicans ideo ipsum quoque admitti ad Jura Vicinitatis ut possit frui privilegiis, Juribus et immunitatibus quibus fruuntur caeteri Vicini, et cognito ex multorum relatione quod vera sunt relata per ipsum Ser Blasium, terminatum est ipsum recipi in vicinum eique deferri solitum Juramentum de fideli servando vicinio. (*Delib. del Consilio di Gemona nell'Archivio del Comune*). A questo Bulfardo venne nella chiesa della Madonna delle Grazie posta la seguente inscrizione: *D. O. M. Bulfardo Gropplero Adriani f. Spectate fidei et prudentiae viro Qui sola virtutis praestantia clara Apud Germanos familia huc translata iacente excitavit opibus propinquitatibus illustriori nobilitate auxit amplis: Glemona aedificiis ornavit et post LXII ann. bene actae vitae omnium moerore obiit. Par. op. M. Jho. And. et Georg. fil. moer. p. p. CIƆIƆCXII.* In benemerenza dei servigii prestati agli imperatori di Germania furono i Gropplero fatti cavalieri, ed acquistati dei poderi, la Repubblica Veneta l' investì di essi col titolo di conti.

(3) Sorgeva in vicinanza di S. Maria la bella, dove se ne vedono ancora le mura di cinta però in gran parte diroccate. Veniva sorvegliato e custodito da tre Provveditori e da un *Fonticaro* mediante appositi capitoli confermati nel 1488 dalla Repubblica Veneta. Una *ducale* del 14 di marzo 1421 ordinava che i cittadini ed i mercanti di Gemona fossero trattati come i Veneziani.

(4) I capitoli che il comune convenne con essi nel 28 di marzo 1546 sono

Allorchè nei primi anni del secolo XIV Girolamo Savorgnano ottenne dalla Repubblica diversi premii per il suo valore, gli fu concesso di trasferire il *Niderlich* da Gemona ad Osoppo. Se ne dolsero i Gemonesi come di cosa che recava gravissimo danno alla loro patria, e dava motivo ai mercanti tedeschi di mutare strada per non esser costretti a salire l' erto monte di Osoppo. Nel 23 di decembre 1518 fu chiamato il Savorgnano in Collegio, ed il doge gli espose le ragioni per le quali era necessario ridare il *Niderlich* ai Gemonesi. Perorò il Savorgnano con eloquente discorso la sua causa, rammentando i servigii resi dalla sua famiglia alla Repubblica, ma dovette adattarsi alla perdita del *Niderlich*, ottenendo però un compenso di quattrocento ducati all' anno. Tornò quindi Gemona in possesso del suo antico privilegio, ma nel secolo seguente l'apertura delle strade di Pletz e del Puffaro danneggiò assai il suo commercio, che andava ogni dì diminuendo (1), non così però che ancora nella metà del secolo scorso non fosse di qualche entità, venuto poi a mancare quasi del tutto al cominciare del presente.

L' attuale commercio di esportazione del distretto si limita al legname da fabbrica e da fuoco, al vino, ai bozzoli, ai formaggi e butirri, alle castagne.

Il legname da fabbrica e da fuoco costituisce un commercio per la maggior parte di transito venendo condotto in zattere per il

custoditi nell'Archivio comunale. Pare che dapprima vi fossero banchi di pegno tenuti dagli stessi mercadanti, poichè ricordando il Villani (op. e luogo citato), il terremoto del 1348 avverte che « per la paura di esso i prestatori ad usura della terra convertiti a penitenza, fecciono bandire, che ogni persona ch' avessono loro dato merito e usura andasse loro per essa. E più di otto giorni continuarono a renderla. »

(1) Intorno alla diminuzione del commercio del ferro così scriveva al Senato Alvise Contarini Luogotenente del Friuli nel suo dispaccio 12 di aprile 1636. « In obbedienza ai comandi della Serenità Vostra ho procurato ricever informazioni perchè sia ristretto e deviato il commercio del ferro per Gemona e Venzone, ed abbia preso altro transito, onde avendo tenuto discorso con mercanti molto ben informati, mi dicono che avendo i mercanti di ferro verso Pletz alcune fucine che continuamente lavorano, non torna conto ad essi di far a schiena di cavallo condurre il medesimo ferro verso la Pontebba, ma con minor spesa lo mandano a Trieste. »

Tagliamento dai boschi del Canale del Ferro e della Carnia. Sono per ordinario duecento le zattere che discendono in un anno, toccando i porti di Ospedaletto e di Osoppo dove pagano una piccola tassa di *posteggio*. Sette sono nel distretto i negozianti di esso. Il legname da fuoco che consiste nelle borre di faggio, crebbe in questi ultimi tempi eccessivamente di prezzo, per cui il suo commercio è assai proficuo e viene fatto anche in Venzone per il torrente Venzonassa.

Il vino di Gemona riputato anche in antico fra i migliori della provincia viene per circa un quinto dell' intero raccolto venduto nelle parti piane del Friuli, nella Carnia e Canale del Ferro.

Il commercio dei bozzoli va ogni giorno aumentando ed oltre al consumo che se ne fa nelle tratture del distretto, ne viene venduta una parte al di fuori.

Dalle comuni di Gemona, Venzone, Trasaghis e Bordano vengono annualmente esportate più di sessanta mille libbre venete di formaggio, e circa un terzo di burro che si spedisce ad Udine, Venezia e Trieste. Mentre una volta il commercio delle castagne era di rilevanza, oggidì è ridotto a poco, e ristretto ai comuni di Montenars e di Artegna.

Il commercio interno del distretto vien fatto da circa trecento e sessanta esercenti, ed occupa circa cinquecento operai.

Se oggidì il commercio non è fiorente, anche l' industria ne soffre siccome quella che ad esso è strettamente congiunta. Il gran numero di artieri che abbandonano per diversi mesi dell' anno la loro patria toglie a questa di veder sorgere quelle industrie che la farebbero prosperosa.

In passato ebbero rinomanza le fabbriche di panni in Gemona, e nel 1315 un Fiorentino instituì una fonderia di bronzi che durò per molti anni con grande profitto. Allorchè l' allevamento dei bachi da seta cominciò a diffondersi nel Friuli, Gemona fu tra le prime che si diede a tale industria (1). E certo la maestria delle

(1) Nelle deliberazioni del Consiglio in data 6 di maggio 1557 si legge: *Comparsa innanzi al magnifico Domino Francesco de Toppo onorevole capitano di Gemona Jacoba figlia di Evangelista perchè fosse interdetto suo padre . . . . . . che voleva dar via li moreri e lassar senza le fiole che hanno cavalieri in gran quantità. . . .* (Archivio del Comune).

trattore gemonesi è una prova convincente che nella patria loro era antico tale mestiere. La seta di Gemona, afferma il Giampiccoli (1), era ritenuta delle migliori fra tutte quelle del Friuli e forse d' Italia, e molti erano i filanti. Nei primi anni del secolo decorso la famiglia Cecconi teneva ventiquattro fornelli che accrebbe in seguito a sessanta. Un buon numero ne tenevano i Wintani, i Londero, e poco dopo i conti Gropplero, i Simonetti, i De Carli, i Sandrini, cosicchè il prodotto era da cinquecento e seicentomille libbre di seta. In Artegna, Jacopo Rio aveva nel 1769 una trattura di cinque fornelli (2).

In questi ultimi anni si aumentarono i filanti cosicchè il distretto annovera circa trecento fornelli (tabella n. 9). Primeggia fra le tratture quella dei signori Planina in Artegna, collocata in bella posizione, di elegante lavoro, messa in movimento da una macchina a vapore riscaldata colla torba; questa macchina serve anche a condurre l' acqua nelle trenta caldaie. È intenzione dei proprietarii d' ingrandirla. In Gemona vi è la trattura del signor Luccardi ricca di ventiquattro fornelli.

Il più antico filatoio di seta esistente nel territorio gemonese è quello di Venzone, il cui edificio venne costruito alla metà del secolo decorso da certo Cristoforo Albieri bresciano per uso di fabbrica di tele, con tintoria e mangano. Nell' anno 1768 Candido dal Negro udinese lo ridusse a filatoio di seta con quattro grandi valichi a tre ordini impiegando molta gente nel lavoro. Divenutane proprietaria la ditta A. Kircher Antivari di Udine, la migliorò ed accrebbe, cosicchè oggidì è il più grandioso stabilimento di questo genere che vanti la provincia del Friuli. Lavoransi in esso le sete gregge e si riducono in trame. La forza motrice è l' acqua, ed il movimento dei valichi ottiensi coll' incastratura, e mediante cinghie comunicanti con dischi di vario diametro, a seconda della velocità che si vuole imprimere alla macchina. Per la prima operazione ch' è quella della incannatura vi sono due valichi da filare che fanno girare 1440 rocchetti di seta, il cui filo viene ridotto polito da due cilindri foderati di panno. La seconda operazione è

(1) Opera citata, pag. 9.
(2) Stampa ad lites di Artegna.

quella dell' addoppiatoio cioè dell' unione di più fili: questa si ottiene coi valichi da torcere che fanno muovere 480 rocchetti, e 2880 fusi. Un ingegnoso meccanismo fa sì che ogni qualvolta il filo si spezza, il rocchetto si ferma perchè sia riparato il danno. L' orsoio vien fatto di tre o quattro fili a seconda del desiderio dei fabbricatori di stoffe. Sono circa duecento le donne occupate nel filatoio, ed ottocento nelle loro case. Ogni anno si lavorano da quaranta a cinquanta mille libbre sottili venete di seta, coll' impiego di un capitale di oltre un milione di lire, delle quali un decimo serve a mercede della mano d' opera. Le sete lavorate in questo stabilimento godono buona riputazione nelle fabbriche di Lione, Saint-Etienne e Vienna (1).

In Gemona vi è il filatoio dei signori Vintani che impiega sessanta operai, un altro ne conta Ospedaletto che però adesso non è in azione. Una fabbrica di tele di lino e di canape, di proprietà del signor Francesco Stroili, occupa in Gemona più di settanta operai, coll' impiego di un grande capitale.

Ospedaletto ha una fabbrica di birra che riesce eccellente, e viene spedita non solo in tutto il Friuli ma anche a Venezia ed a Milano.

A queste industrie principali tengono dietro quelle secondarie, dei molini cioè che sono più di trenta nel distretto, uno dei quali a Portis mosso da una macchina a vapore; a Gemona vi è un battiferro, e due a Buja, i quali oltrechè per il distretto lavorano anche per altri luoghi. Quasi in ogni comune vi sono fornaci per cuocere i *materiali* e la calce, e ad Osoppo si cavano ogni anno più di cento pietre da macina. La pesca nel lago d' Alesso e nel Ledra dà essa pure un qualche prodotto, e quasi ogni villico tiene in sua casa un telaio.

(1) Le notizie intorno a questo filatoio ci vennero gentilmente comunicate dal nobile signor Federico Giulio Priuli. Merita encomio la ditta Kircher Antivari per aver spontaneamente, in vista dell' aumentato prezzo dei viveri, accresciute le mercedi.

N. 9.

QUADRO STATISTICO

dell' industria serica nell' anno 1858.

COMUNI	Quantità dei Bozzoli in libbre grosse venete	Numero delle Caldaje	Numero degli individui occupati	Seta prodotta in libbre sottili venete	Annotazioni
Gemona .	20106	54	115	2814	In via media il prodotto della seta fu di libbre 14 Venete sottili, per ogni libbre cento grosse di Bozzoli. La libbra grossa veneta corrisponde a met. 0,4769987. La libbra sottile veneta corrisponde a met. 0,3012297. In questo quadro non venne indicata che la quantità dei bozzoli ridotti in seta; quella poi dei bozzoli raccolti nel Distretto, si rileva dal prospetto dei prodotti.
Artegna .	14790	76	170	2070	
Bordano .	—	—	—	—	
Buja . . .	12200	97	220	1708	
Montenars	150	1	2	21	
Osoppo . .	400	10	22	56	
Trasaghis.	—	—	—	—	
Venzone .	7680	54	115	1075	
Totale .	55326	292	644	7744	

DOCUMENTI.

INSCRIZIONI DEI TEMPI ROMANI

ESISTENTI IN GEMONA

SOTTO LA LOGGIA DEL PALAZZO DEL COMUNE.

1

DEO
CAVTO
PAT

2

TI . MAGIO . CAECINIANO
TRIERARCHO . ET
ALSIAE . POSTVMAE . VXORI
NF. NS. NC.

3

M
GRI
PUB
PRO
SEC
FIN
RVFINVS
VR . MARCELVS
VS . SEPT . MARCELINVS
EIAN . SEPT . SPERATVS
ER . VMBRI . IVSTINVS
T . BOVIVS . RVFINVS
TES . MVSIDI . VALENTINVS
VS . FRONDI . FRONDIAN
EX . VOTO

4

ALENTIN
AE . VALENTI
RI . PI
SSIMAE

5

M . FOUSCIVS . M . F.
LICNVS
PEREGRINATOR
C . FOVSCIVS . C . F
BALBVS . V . F
SIBI . ET . SVIS

9

C . MATIO . C . F
COLLIN
SABINO . SVLLIN
VATINIAN
ANICIO . MAXIMO
CAESVLEN . MARTIALI
PISIBANO . LEPIDO
ALLECT . INTER . QUAEST
SALIO . PALATIN
IIIVIR . MONET . AAA . FF
SEVIRO . EQVIT . ROMAN
FLAM . IVLIAN . PATRICIO
PRAETORI . CANDIDAAT . COS
CVRAT . ET . PATRON
D . D

Le prime otto lapidi, vennero pubblicate da molti autori, come dal *Liruti*, *Bertoli*, *Muratori ecc.* La nona trovata nel muro del Duomo lo fu solo dal Giampiccoli.

SERIE DEI CAPITANI DI GEMONA.

1254 Corrado de Greco di Como parente di Martino de Greco podestà di Milano.
1257 Privino . . . . .
1264 Valerio capitano di Gemona e gastaldo della Carnia.
1268 Ottolino de Portis.
1269 Nicolò Mazarella.
1270 Giacomo Negro-Visici.
1271 Ulvino de Prampero.
1274 Bonacorso dalla Torre.
1275 Federico Teutonico.
1277 Beltrando de Greco.
1278 Girardino da Cividale.
1279 Aiulfo . . . . .
1285 Andalò de Brugnis di Milano
1288 Ottolino de Portis
1290 Andalò de Brugnis.
1291 Lombardo dalla Torre di Milano.
1295 Andalò de Brugnis.
1297 Guglielmo dalla Torre di Milano.
1298 Andalò de Brugnis.
1299 Mattia di Prampero.
Mattusio de Altaneto.
Guglielmo dalla Torre.
1300 Ermanno da Udine.
1301 Landolfo da Zuccarolo.
1302 Gerardo da Castelnuovo di Piacenza
1303 Obizzone della Porta di Vicenza.
1304 Ferrarino di Zumelle.
1305 Rodoaldo de Zumelle.
1311 Ermanno di Moravia.
Mattia di Prampero.
1312 Artico di Prampero.
1313 Ermanno di Moravia.
1314 Carissino di Prampero.
1315 Artico di Prampero.
1316 Giorgio de Lupis di Bergamo.
1317 Mosca dalla Torre di Milano.
1318 Ermanno di Moravia.
1319 Ruperto de Maggi di Milano.
1320 Giorgio de Lupis.
1321 Guglielmo de Brugnis.
1322 Beltramino de Brugnis.
1323 Milano de Villalba da Milano.
1327 Fedrigino dalla Torre di Milano.
1332 Ugonoto . . . . .
1333 Fantino di Cuccagna.
1334 Daniel de Malfatti di Cremona.
1336 Raimondo da Salvagnaco.
1337 Arnoldo Regaberti di S. Genesio.
1340 Ugo o Ugonotto . . . . .
1342 Guglielmo Rinaldo.
1343 Pietro de Furo di Tolosa.
1345 Ugo o Ugonotto fino al 1349.
1349 Bernardo Fabri.
1350 Giovanni Laslawser.
Odorico Cirioli di Gemona.
1351 Giuliano de Brugnis fino al 1359.
1359 Bernardino Moro.
1360 Panciera dalla Torre fino al 1365.
1365 Giovanni di Castellerio.
1366 Lodovico de Ospurg.
1369 Marquardo de Lyetinech.
1373 Rainaldo della Porta di Vicenza fino al 1377.
1377 Lodovico de Ospurg.
1378 Albertino di Spilimbergo.

1379 Federico di Savorgnano (miles).
1380 Albertino di Spilimbergo.
1381 Leonardo di Pers.
1382 Antonio della Porta.
1383 Albertino di Spilimbergo.
1384 Nicolò di Spilimbergo.
1387 Tommaso di Spilimbergo.
1389 Nicolò de Bulg maresciallo del Patriarca.
Martino da Prata.
1390 Nicolò Thunchis de Laydinstorf.
1391 Pietro di Traburgo.
1393 Corrado Craygerio.
1394 Corrado Bojani di Cividale.
1395 Lelio Zaroso di Roma.
Erasmo di Gaeta.
1396 Nicolò di Attems.
1398 Giovanni di Meduna.
1399 Nicolò di Fagedis.
Francesco di Fagagna.
1401 Nicolò di Agugelli di Sacile.
1404 Nicolò di Attems.
» Francesco di Fagagna fino al 1409.
1410 Cristoforo di Storimpech fino al 1420.
1420 Francesco di Fagagna fino 1436.
1436 Gabriele conte di Porcia.
1438-1443. Ulvino di Valvasone.
1443 Fiorino di Colloredo.
1444 Ulvino di Valvasone.
1445 Bartolomeo Baldana di Udine fino al 1456.
1456 al 1460 Enrico di Zucco.
1461 Simeone de Formentini di Cividale.
1462 Giacomo di Castel Torre fino al 1467.
1467 al 1472 Lodovico conte di Porcia.
1472 al 1478 Cristoforo conte di Polcenigo.
1478 al 1484 Brisalia conte di Porcia.
1484 al 1488 Preogne co. di Polcenigo.
1488 al 1493 Girolamo di Colloredo.
1493 al 1496 Tommaso di Colloredo.
1496 al 1499 Felice Pellizza di Sacile.
1499 al 1504 Bartolomeo co. di Porcia.
1504 Giovanni di Zucco.
1505 al 1511 Paolo di Colloredo.
1511 Alessandro Gradenigo nobile Veneto fino al 1514.
Wolfkerio de Kevenhüller capitano imperiale.
1514 Francesco Pinzino cap. imp.
Alessandro Gradenigo fino al 1519.
1519 Francesco de Cergneo fino al 1525.
1525 Girolamo di Colloredo fino al 1530.
1530 Pietro di Castello fino al 1539.
1539 Francesco de Vico di Gemona.
1540-1546 Paolo di Cusano.
1546-1552 Giacomo co. di Polcenigo.
1552-1559 Francesco di Toppo.
1559-1569 Lodovico di Partistagno.
1571 Paolo da Luca di Corsica.
1573 Antonio di Pers cav. fino al 1584.
1585 Federico di Zucco.
1586 Lodovico di Codroipo.
1589 Pietro Bongirolamo di Agubbio.
1590-1595 Lodovico di Madrisio.
1596 Claudio di Cortivo padovano.
1598 Martino di Sbrojavacca.
1599 Mario di Colloredo.
1600 al 1605 Marzio di Sbrojavacca.
1605 al 1613 Riccardo de Cesarini.
1613 al 1637 Gasparo co. di Porcia.
1637 al 1644 Martino Hettoreo dott.
1644 al 1658 Francesco Rotta id.
1658 al 1674 Franc. Macchiavelli id.
1674 al 1679 Matteo Manzoni id.
1679 al 1683 Marco Triva id.
1683 al 1589 Marco Ant. Lavezzari id.
1690 nob. Nicolò Franceschini della Villa.
1692 » Girolamo Elti.
1693 » Gio. Andrea Federli.
al 1696 » Bianco de Brugnis.
al 1698 » Pietro Vintani.

1699 » co. Giuseppe Maria Gropplero di Troppemburg.
1700 » Giacomo Janisi.
1702 » Giulio di Montegnaco.
1706 » Luigi Locatelli.
1707 » Gio. Andrea Federli.
1717 » Antonio Stanzile.
1718 » co. Giulio Andrea di Prampero.
1719 » Leonardo Locatelli.
1724 » Giulio di Montegnaco.
1725 » M. A. Locatelli.
1726 » Gio. Andrea Federli.
1727 » Giulio di Montegnaco.
1728 » conte Gio. Cornelio Elti.
1729 » Giulio di Montegnaco.
1730 » Andrea Federli.
1731 » co. Giacomo Gropplero.
1733 » co. Riccardo Elti.
1734 » co. Gio. Ant. di Prampero.
1735 » co. Gio. Andrea Gropplero.
1737 » co. Giacomo Gropplero.
1739 » co. Gio. Ant. di Prampero.
1740 » co. Riccardo Elti.
1741 » Leonardo Locatelli iuniore
1742 » co. Gio. Andrea Gropplero.
1743 » co. Giacomo Gropplero.
1744 » co. Riccardo Elti.
1745 » co. Giacomo Gropplero.
1746 » Leonardo Locatelli iuniore
1748 co. Giacomo Gropplero.
1749 sud.
1751 co. Giacomo Gropplero.
1754 co. Riccardo Elti.
1757 co. Giacomo Gropplero.
1758 nob. Leonardo Locatelli.
1759 co. Tommaso di Prampero.
1760 co. Giacomo Gropplero.
1761 co. Giulio Ant. di Prampero.
1762 co. Riccardo Elti.
1764 nob. Bartolommeo Federli.
1765 sud.
1756 sud.
1767 co. Tommaso di Prampero.
1768 sud.
1776 sud.
1778 co. Girolamo di Prampero.
1779 sud.
1780 sud.
1781 co. Tommaso di Prampero.
1783 co. Giuseppe Maria Gropplero di Troppemburg.
1788 co. Gio Batta. Elti.
1789 co. Girolamo di Prampero.
1790 co. Gio. Batta. Elti.
1791 co. Girolamo di Prampero.
1792 sud.
1794 Giuseppe co. Gropplero.
1795 co. Gio. Batta. Elti.
1796 co. Girolamo di Prampero.

(Ricavati fino all'anno 1745 dai m. s. Bini nell'Archivio Capit. di Udine, e compiti cogli atti esistenti nell'archivio del comune di Gemona).

hoc tempore quando Egregius, et Nob. vir Dominus Marinus Maripetro erat provisor in Patria Forij Julij, et quae eidem Domino Marino stipulata, et promissa fuerunt recipienti vice, et nomine, ut in eisdem promissionibus, et stipulationibus dare continetur, et quae patent videlicet quorum omniun tenor talis est licet non fiat nominatio de dicto Domino Marino, tamen illa idem sunt, et locuntur in persona D.ni Francisci Zane infrascripti existenti in dicto offitio Procurationis una cum dicto D.no Marino, et sic incipiunt.

Nos Franciscus Zane de mandato Incliti Ducalis Dominij, et Comunis Venet: Ambasciator, et Sindicus Egregii Nobilisque viri D.ni Gabrielis Aijmo Sindici constituti Mag. et potentis D.ni Veronae, Sindicus substitutus in partibus Fori Julij, et Federicus de Savorgnano cum Decem Deputatis in Utino pro unione et liga, notum esse volumus universis, qualiter Communitas et Universitas terrae Glemonae die vigesimo secundo instantis mensis Junij intraverant, et intraverunt ligam, et unionem celebratam, et firmatam inter Ducalem inclitum Dominium Venet. Mag. et Potentem Dominum Veronae, et Nonnullos Nobiles Castellanos, et Communitates Patriae Fori Julij pro conservatione libertatum franchisiarum, ac jurium Æcclesiae Aquilegiensis et totius Patriae Fori Julij superius declaratae cum omnibus modis, formis, subiectionibus, obligationibus, et condictionibus omnium aliorum Nobilium Communitatum, et castellanorum ad presens existentium in liga, et unione praescriptis salvis et exceptis, his pactis, et condictionibus, quae tales existunt videlicet primo: Quod praefata Communitas et Universitas Terrae Glemonae non sunt obligatae ad aliquas expensas quae fieri debeant extra contratum vigore dictae unionis, et similiter non sunt obligatae inter contratum, nisi ad illas quae procederent de eorum beneplacito voluntatis, salvo quod si illi qui sunt, et erunt in liga offenderentur, vel damnificarentur per aliquos de Patria cujuscumque condictionis existant, qui non forent in liga, vel per aliquos extra patria quicumque forent, qui velent damnificare contratum, quod dicta Communitas, et Universitas Glemonae teneatur esse cum illis de liga ad bonum, et malum, et iuvare eos toto posse, et totis viribus. Dat. Glemonae Aquilegensis Diocoesis die VIII. Januarii M. CCC. LXXXVI. Indictione IX.

(Archivio del Comune di Gemona e dei conti Portis di Cividale).

III.

BOLLA DEL PONTEFICE GREGORIO XII.

Dilectis Filijs, Provisoribus, Consilio et Comuni Glemonae Aquilegensis Dioecesis.

Gregorius Episcopus servus servorum Dei. Dilectis Filijs Provisoribus Consilio et Comuni Glemonae Aquilegensi Dioecesis salutem et Apostolicam benedictionem. Cum Antonius olim Patriarcha Aquilegensis suis culpis et demeritis exigentibus Patriarchali et Aquilegensi Ecclesia cui preerat auctoritate Apostolica privatus existat, ut eidem vel ejus vicario seu alteri pro eo honor reverentia seu obedientia quomodolibet impendantur aut de fructibus, redditibus et obventionibus ad ipsam Ecclesiam Patriarchalem seu eius Mensam aut Patriarcham pro tempore existentem spectantibus respondeatur eidem Universitati vestre et vestrum singulis: presentium tenore districte precipiendo mandamus quatenus de cetero eidem Antonio olim Patriarchae seu eius vicario aut alteri cuicumque personae pro eo non debeatis in ispiritualibus aut temporalibus, aut aliis in'endere, parere, obedire aut reverentiam aliquam per vos vel alios, publice vel occulte, directe vel indirecte, quomodocumque aut qualitercumque exhibere nec de fructibus, redditibus, proventibus aut obventionibus cujusmodi respondere, seu servitium impendere etiam fatione Vassalagij, seu cujuscumque debiti promissionis, vel juramenti quibus communiter vel divisim dicti Patriarchae seu Ecclesiae prefatae obnoxij vel astricti nosceremini, quovis modo a quibus quidem juramentis promissionibus debitae fidelitatis et Vassallagij et alijs supradictis auctoritate Apostolica olim absolvimus et tenore presentium quoad personam dicti olim Patriarchae vos et quoslibet absolvimus, juramenta quaelibet relaxantes, volentes et decernentes quod ad illorum observationem erga ipsum olim Patriarcham vel alium pro eo non teneamini, aut astringi vel compelli possitis a quibuscumque constitutionibus Apostolicis, Legibus imperialibus, statutis et consuetudinibus dictae Aquilegensis Ecclesiae, nec non juramentis, promissionibus, debitis, obbligationibus supradictis et aliis contrarijs non obstantibus quibuscumque.

Data Sen. Eccl. Pontificatus Nostri Anno Secundo (1407).

(L' originale nell' Archivio del Comune di Gemona).

IV.

Juramentum fidelitatis praestitum Serenissimo Duci Venetiarum a Comunitate Glemonae.

1420. 3. Julij.

In Christi Nomine Amen. Anno Nativitatis eiusdem Millesimo Quadragesimo Vigesimo. Indictione XIII die tertio Julij.

Cum ad praesentiam Ill. et Excell. D.ni D.ni Thomae Mocenigo Dei gratia Incliti Venetiarum Ducis suique Ecc. Ducalis Dominij comparuerunt prudentes Viri Fantonus Pini, et Pantaleo q. Nicolai della Villa de Glemona Sindaci et procuratores deputati, et constituti per honorabiles, et prudentes Viros et rappresentantes totam comunitatem Terrae Glemonae ab eadem habentes plenam auctoritatem etc. exposuerint ac evidenter ostenderint fuisse constitutos, et destinatos cum mandato plenario ad se presentandum coram dicto Ill. D. Ven., et ejus Inclito Ducali Dominio ad prestandam, et facendam obedientiam, et fidelitatem promitendam, et standum et subiciendum se misericordiae, gratiae, et obedientiae praefati Duc. Do. Venetiarum etc. et cum omnibus clausolis capitulis, juramentis et missionibus opportunis, ut amplius constat publico et authentico sindicatu, et procuratori instrumento scripto et in publicam formam redacto manu providi Viri Nicolai q. Bonifatij pub. Imperialis auctoritate Not. in Mill.mo Quadringentesimo vigesimo, Ind. tertia decima, die 25 mensis Junij a me Not. infrascripto viso, et lecto: Ill. et excell. D.nus D.nus Thomas Mocenigo Dei gratia Dux Venetiarum etc. intellectis expositis per dictos Sindicos et auditis tribus capitulis porrectis deliberavit prout ad quodlibet ipsorum Capitulorum infra continetur.

Et primo ad primum Capitulum per quod petunt quod dicta comunitas Glemonae habeat unum Capitaneum qui Capitaneus dari debeat per Locumtenentem nostrum Patriae Fori Julij, qui debeat ministrare jus, et justitiam cum sex judicibus deputatis et deputandis per dictam Comunitatem secundum statuta, ordines, et consuetudines dictae Terrae Glemonae: Respondetur quod fiat prout in dicto capitulo continetur.

Ad secundum autem Capitulum per cujus continentiam petunt quod dactia, et introitus dicti loci, qui possunt esse circa ducatos quadringentos in quingentos, remaneant praedictae Comunitati Glemonae, prout fuerunt per tempora praeterita, ut possint reparare, et facere alias expensas solitas fieri pro Terra Glemonae. Deliberatum est, quod fiat, et concedatur prout in dicto capitulo continetur.

Ad tertium vero Capitulum per cujus continentiam petunt, quod si gens aliqua descenderet contra dictam Terram Glemonae Dominium teneatur defendere dictam Terram Glemonae suis expensis, et sic dicunt extitises

promissum per nuncios et provisores exercitus videlicet Nobiles viros ser Thomam Michael, et ser Nicolaum Georgio: Respondetur quod si per provisores nostros aliquid promissum fuerit, eisdem observabimus illud quod de jure servare debebimus, et dictam communitatem circa defensionem suam tractabimus, prout faciemus, et tractabimus alios subditos nostros Patriae Fori Julij.

Actum Venetijs in Ducali palatio praesentibus sapientibus, et circumspectis Viris D.no Jhoanne Plumatio honorab. Canc. Venetiar., ser Franc. Bevazano, et ser Mafeo Bartoli Notarijs Ducatus Venetiarum testibus vocatis specialiter, et rogatis. In praemissorum actorum fidem, et evidentiam pleniorem praedictus Ill. D. Dux praesens instrumentum mandavit sua Ducali bulla plumbea pendente muniri.

Ego Petrus Niger filius q. ser Simonis pub. Imp. Auctoritate Not. et Ducatus Venetiarum scriba praedictis testibus praesens fui, illaque scripsi, et in hanc publicam formam redegi, signum quoque meum apposui consuetum. (Archivio Gemonese).

V.

Al nob. sig. dottore Nicolò Barozzi.

Amico carissimo.

La esistenza da te annunziatami nella chiesa di Venzone nel Friuli di una croce d'argento riccamente decorata d'ambe le facce e all'ingiro da statuine e busti di tutto tondo e di bassorilievo, e il piedistallo da torricelle e da nicchie con entrovi imaginette sbalzate a cesello, ed iscritta Bernardo di Marcho Sesto fecit 1412, è una notizia che udranno col maggior interesse gli studiosi e gli amatori della italiana oreficeria del medio evo; siccome quella che ci rivela un valentissimo orafo, tuttavia ignoto. Non è però che il nome di Bernardo Sesto torni nuovo fra noi; ma nuove ci tornano le opere di questo artefice.

La famiglia dei Sesto fiorì dallo scorcio del secolo XIV al declinare del XV. Di Marco, padre a Bernardo, nulla sappiamo; ma che il cognome ne indichi il casato, e non già la provenienza, è chiaro, tosto che si rifletta che, nella seconda ipotesi, si sarebbe appellato di Sesto o da Sesto, in quella guisa che fecero tanti artisti de'suoi tempi, che al nome battesimale aggiungeano quel della patria. È noto altresì che per inveterata consuetudine, mutata in legge dal senato il 28 agosto 1447, a differenza di molte altre città italiane che solevano assumere zecchieri d' altri paesi, qui non accettavasi a tal posto chi cittadino originario di Venezia non era.

La croce di Venzone, leggiadro monumento di oreficeria, la cui copia fotografica non mi concede di apprezzarne degnamente i minuti particolari, è

l' unico lavoro che di Bernardo possa citarsi; ma egli dee averlo condotto in età più che matura, se fino dal 1394 hassi in una terminazione del maggior Consiglio i nomi de'suoi figliuoli Marco e Lorenzo, allora intagliatori de'conii della nostra zecca.

Di Marco restaci una medaglia, o meglio dirò una tessera da giuoco, che dal diritto mostra il busto di Galba circondato dalla epigrafe MARCUS SESTO ME FECIT V., e dal rovescio la Fortuna con banderuola sopra una ruota e nel giro VENETIA PAX TIBI, occupato il residuo campo dalla data 1393. Questo rarissimo pezzo, pubblicato fin dal 1758 da Girolamo Zanetti nel libro che intitolò *Origine di alcune arti principali presso i veneziani*, è veramente prezioso, perchè, dopo le note medaglie padovane de'due ultimi carraresi impresse nel 1390, è la prima che siasi coniata con data certa ne'tempi moderni. A Marco si aumentò lo stipendio per decreto del Collegio, de'29 settembre 1405, quand' egli incideva le monete destinate a circolare nel veronese e nel vicentino.

Una seconda effigie di Galba attorniata dal nome IMP . SER . GALBA . C . A. *(Caesar Augustus)* è sopra una tessera di minor modulo, testè pubblicata dal dott. Giulio Friedlaender di Berlino nell'opuscolo *Welche sind die aeltesten Medaillen?* che ci porge dal rovescio lo stesso tipo della Fortuna, ma senza la ruota, ed ha la epigrafe nel giro: LAURENTI. SESTO ME FECIT. Lo stile dell'intaglio non lascia luogo a dubitare che la si deva al fratello e collega di Marco Sesto e, se non all' anno medesimo, certo ad epoca molto vicina ad esso.

Di questo cognome altri due monetieri contemporanei a Bernardo, ed a lui legati da non sappiamo qual vincolo di parentela, fiorivano nel principio del secolo XV, Giacomo ed Alessandro. Del primo aveavi in santo Stefano l'epitaffio: 1404 SEPOLTURA DE S. JACOMO SEXTO INTAIADOR ALLA MONEDA DE VENIEXIA. Il secondo notò il proprio nome in una piccola tessera, esibitaci dal sullodato Friedlaender, nel cui diritto intorno ad una testa giovanile si legge: ALESANDER SEXTO INTAIATORE N (nella) MONETA: ed il rimanente del periodo, ME FECIT 1417, leggesi dal rovescio, che rappresenta Perseo in atto di liberare Andromeda.

È da notare in codesti artefici l'abitudine di esprimere sui loro lavori la data in cifre arabiche, il che interviene eziandio sulla croce di Venzone; e ciò con esempio per que'dì singolare, almeno appo i nostri padri, che ben solevano da molti anni adoperarle nelle scritture, ma non inciderle ne' lavori di orafo e nelle opere di scalpello; se il primo esempio che potrei addurre di un' epoca in cifre arabiche scolpita sui monumenti è l' anno 1423 sul mausoleo di Tommaso Mocenigo doge, in santi Giovanni e Paolo.

Nel 1447 a'29 di novembre era già defunto maestro Girolamo Sesto, altro intagliatore de'conii della repubblica, e il 26 luglio 1454 fu eletto alla carica stessa Luca Sesto, che forse gli era figliuolo. Questi vi stava da quasi trent'anni, allorchè, fatto ormai antico ed infermo, supplicò ed ottenne dal consiglio de' Dieci, addì 27 ottobre 1483, di prendersi per ajuto il figliuolo Bernardo, che aveva addestrato nell'arte. Sembra però che questo Bernar-

do premorisse al padre, perciocchè il 29 settembre 1484 si nominava in sua vece Vittore Gambello di Antonio da san Zaccaria, detto altrimenti Camelio, uno de' più celebri coniatori e scultori de'tempi suoi. Luca Sesto era ancora in vita il 21 marzo 1487, quando Alessandro Leopardi, vera gloria dell'arte italiana, implorò dal consiglio dei Dieci la carica goduta dal vecchio Luca, nel caso che questi venisse a morire. Il che ci proverebbe estinta con Luca, morto prima del 9 dicembre 1490, la famiglia dei Sesto, o almeno quel ramo d' essa che pel corso di un secolo aveva dato alla nostra officina monetaria abilissimi coniatori.

Se di queste poche notizie d'artisti, non conosciuti quanto meriterebbon essere, reputerai non del tutto inutile il corredare il tuo libro, me ne terrò grandemente onorato. Credimi con ogni stima ed affetto

Venezia, addì 9 aprile 1859.

LAZARI tuo.

VI.

1394. Società di commercio fra Gianni q. Giovanni di Firenze e Cristoforo q. Roberto Dati pure di Firenze, ambidue abitanti in Gemona.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo nonagesimo quarto, Indictione secunda die vigesimanona mensis Januarij. Actum Glemone in domo habitationis infrascriptorum contrahentium, presentibus Andrea quondam ser Riberti de Florentia de populo sancti Felicis in plathea habitante Glemone, Leonardo dicto Mut quondam Jacobi, Francisco filio Jacucij Thomasine, Nicholao filio Buchi et Quirico quondam Leonardi de Vivalia, his omnibus de Glemona, et habitantibus testibus, et alijs ad hoc specialiter vocatis et rogatis. Ibique providus Jannus quondam Johannis de Florentia de populo sancti Appostuli habitator Glemone ex parte una : et providus Xristoforus quondam ser Ruberti de Florentia de populo Sancti Felicis in plathea habitator Glemone parte ex altera. In mercationibus et super mercationibus et negotiationibus quibuscumque tam pannorum et ferri quam aliarum quarumcumque rerum de quibus negotiandum et mercandum concorditer decreverunt societatem hinc ad duos annos ad invicem contraxerunt. In qua quidem societati pro suo capitali dictus Jannus contulit et posuit quingentos ducatos boni auri quos dictus Xristoforus confessus et contentus fuit se a dicto Janno habuisse, recepisse, et sibi numeratos, datos et traditos fuisse exceptioni sibi non collatorum, depositorum, numeratorum et consignatorum a dicto Janno in dicta societate dictorum quingentorum ducatorum et a se non receptorum et habitorum ut profertur omnino recipiens. Ipse autem Xristoforus in eadem societate pro suo capitali posuit et contulit ducentos et quinquaginta ducatos boni auri prout dictus Jannus confessus et contentus fuit,

quos ducentos et quinquaginta ducatos ipse Xristoforus se retinuit habuit et recepit pariter cum dictis quingentis ducatis habitis et receptis et sibi numeratis a dicto Janno ut supra dictum est causa negotiandi, mercandi et promovendi ut supra et infra continetur prout supra dictus Xristoforus coram dictis testibus et me notario infrascripto ibidem sic esse asseruit atque dixit exceptione non posita collocate et consignate ab ipso Xristoforo in dicta societate quantitatis predicte ducentorum et quinquaginta ducatorum omnino recipiens. Quapropter ipsi Jannus et Xristoforus promiserunt eadem vice pro se et eorum heredibus scilicet unus alteri vicissim solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus fideliter et studiose negotiari et mercari et promovere societatem praedictam et in ea lucrum profectum solicitum procurare et res et bona ipsius societatis diligenter custodire et quicquid ex ipsa societate vel ejus occasione ad manus eorum pervenerit in eadem societate ad integrum consignare. Preterea rationes societatis ostendere videre et facere quincumque unus alterum de hoc duxerint requirendum Glemone, Utini, Cividati, Venecijs, Padue, Florentie et generaliter locorum ubique Fori privilegio non obstante nec obstantibus aliquibus Statutis vel ordinamentis in contrarium loquentibus vel facientibus quibus omnibus per pactum expressum illico renunciarunt. Insuper commoda profectus et lucra et etiam quod absit damna si contingerint comunicare et participare adinvicem pro medietate non obstantibus quod unus plus altero in dicta societate contulerit et posuerit. In fine unius termini vel ante si concordes fuerint deducto et detracto ab uno quoque ipsorum capitali suo praedicto, si superfuerit lucrum illud adinvicem fideliter pro medietate dividere, ita quod ex eo tantum spectet uni quantum alteri. Que omnia et singula suprascripta promiserunt vicissim unus alteri ad invicem solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus firma et rata habere et tenere, adimpleri et plenum observare, et non contrafacere dicere vel venire pro se vel aliis aliqua racione vel causa aut ingenio de iure, consuetudine vel de facto sub pena dupli ejus de quo questio moveretur minus quinque solidis novorum parvulorum adinvicem inter ipsos stipulacione premissa, qua soluta vel non predicta omnia vel singula firma perdurent. Item reficere et restituere unus alteri adinvicem inter ipsos omnia et singula damna et expensas ac interesse litis et extra que vel quas unius occasione alterius sine culpa contra predicta facientis fecerit vel substinuerit in Juditio sive extra pro quibus omnibus et singulis firmiter attendendis et plenum observandis obligavit unus alteri adinvicem omnia sua bona praesentia et futura.

Ego Bonifatius filius ser Anthonij de Ampecio in Carnea habitator Glemone publicus Imperiali auctoritate notarius predictis omnibus et singulis interfui et rogatus scribere scripsi.

(Dall' originale in pergamena nell' Archivio del Comune).

Gemona
Agraria
Bueriis
Confine
Chaussée
unicazioni
condarie
per piccoli carri
per bestie da soma
per pedoni
a metriche
Venezia Prem. Lit.
G.B. Gaviato incise.